

Anno XLVIII N.9 Novembre 2025 € 2,00

# EspressoSud

FONDATO E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com  
mail: espressosud@libero.it



# E adesso?

**LA SVOLTA.** Con la tregua le armi tacciono e i palestinesi tornano a Gaza. Ma che cosa trovano le migliaia di famiglie che si sono messe in fila per il controesodo? Un popolo spaventato, ferito, privo di quasi tutto e però speranzoso. Si pensa al governo, alla ricostruzione. Ma la pace arriverà?

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA  
**COPPOLA**  
— 1489 —

[cantinacoppola.it](http://cantinacoppola.it)

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo,  
 Gabriella Castegnaro, Maria Casto, Lamberto Coppola, Filippo De Iaco,  
 Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza,  
 Lino Paolo, Gino Schirosi, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: [espressosud@libero.it](mailto:espressosud@libero.it) - [www.espressosud.com](http://www.espressosud.com)

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

Bonifico presso Banca Popolare Pugliese, Iban: IT07J0526279450cc011146840-

PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

## SOMMARIO



### ETICA E LEGALITÀ.

La politica interessa tutti i cittadini, in quanto l'uomo è per natura un animale politico. Non si può prescindere dall'origine naturale della *polis*, la forma più compiutamente realizzata della comunità umana. Solo l'uomo possiede la percezione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e l'averne in comune con i suoi simii tali sentimenti.

32

|                   |                                                                                    |    |
|-------------------|------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>L'ospite</b>   | La sinistra perde perché snobba il popolo, <i>Vittorio Feltri</i>                  | 7  |
| <b>Editoriale</b> | La pace di Trump: cosa cambia adesso, <i>Nicola Apollonio</i>                      | 8  |
| <b>Attualità</b>  | «Gaza? Siamo in un incubo di ignoranza», <i>Hoara Borselli</i>                     | 10 |
|                   | Paolo Pagliaro: «La mia vita per la mia terra», <i>Filippo De Iaco</i>             | 12 |
|                   | Per ricordare la figura e gli insegnamenti di Giacinto Urso                        | 14 |
|                   | Come affrontare le sfide della transizione energetica, <i>Stefano Sensi</i>        | 15 |
| <b>Cultura</b>    | Riccardo Muti: «La mia sintonia immediata con Milano», <i>Renato Farina</i>        | 16 |
|                   | Storie 22/ Peppino Di Capri: la voce d'ogni tempo, <i>Nicola Apollonio</i>         | 20 |
|                   | Per meditare sulla costruzione di un futuro possibile, <i>Gianfranco Dioguardi</i> | 22 |
|                   | La "pizzica" salentina tra ipnosi, sensualità ed eros, <i>Lamberto Coppola</i>     | 24 |
|                   | Il silenzio di Mahler, <i>Augusto Benemeglio</i>                                   | 26 |
|                   | La morte (non) improvvisa, <i>Melania Rizzoli</i>                                  | 28 |
|                   | Bellezza e seduzione: Mucha a Roma, <i>Giampiero Mazza</i>                         | 30 |
|                   | Etica e legalità in politica, <i>Gino Schirosi</i>                                 | 32 |
| <b>Società</b>    | Nato con la camicia..., <i>Paolo Vincenti</i>                                      | 34 |
| <b>Banche</b>     | La Banca Popolare Pugliese consolida risultati ed efficienza                       | 36 |
| <b>Rubriche</b>   | <b>Piccola posta</b>                                                               | 4  |
|                   | <b>Storie</b> , <i>Gabriella Castegnaro</i>                                        | 5  |
|                   | <b>La nostra Salute</b> , <i>Nicola Donatelli</i>                                  | 11 |
|                   | <b>L'angolo del gusto</b> , <i>Maria Casto</i>                                     | 37 |
|                   | <b>Cinema da (ri)scoprire</b> , <i>Pasquale Vitagliano</i>                         | 37 |
|                   | <b>Previdenza</b> , <i>Antonio Silvestri</i>                                       | 38 |

Il rinnovo o la sottoscrizione di un abbonamento a "EspressoSud" si può effettuare mediante bonifico bancario con IBAN: IT07 J05262 79450 cc011 1146840 o con bollettino postale sul c/c 100 190 94 05 intestato a Nicola Apollonio



# piccola posta

## I 100 anni di imbottigliamento nella cantina dei Leone de Castris

Festa grande per i 100 anni di imbottigliamento. La storica cantina di Salice Salentino ha celebrato nei giorni scorsi un anniversario che guarda al futuro. Un secolo di imbottigliamento che racchiude tradizione, visione e capacità di innovare. Così, Leone de Castris si conferma punto di riferimento dell'enologia pugliese e italiana. Fondata nel 1665, l'azienda ha saputo trasformare la propria storia in un percorso di continua evoluzione, fino a conquistare i mercati internazionali con vini oggi presenti in oltre 50 Paesi nel mondo.

La cantina di Salice Salentino ha legato indissolubilmente il suo nome al *Five Roses*, il primo rosato imbottigliato in Italia nel 1943, divenuto un simbolo di modernità e di coraggio



imprenditoriale. Da quel momento, Leone de Castris ha saputo coniugare rispetto per le radici e capacità di anticipare i cambiamenti, rappresentando un ponte tra passato e futuro.

«Questo anniversario non è un punto di arrivo, ma una nuova ripartenza - ha dichiarato Piernicola Leone de Castris (a sinistra nella foto col figlio Pier-salvatore). Il futuro del vino italiano passa anche da realtà come la nostra, che continuano a investire sul territorio, sulle persone e sulla qualità».

Un messaggio che sottolinea la volontà della cantina di guardare avanti, con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente il ruolo del vino pugliese nei mercati globali e di raccontarne il valore culturale ed economico. 100 anni di imbottigliamento, un patrimonio che guarda al domani.



## A Nardò, un monumento ai caduti del mare

Il progetto di un monumento nella città di Nardò dedicato ai caduti del mare era allo studio da diversi decenni e ora, finalmente e dopo tanti sforzi e tanto impegno, è stato inaugurato anche sul territorio neritino e nella via intitolata ai Marinai d'Italia. All'evento hanno partecipato il presidente nazionale dell'ANMI ammiraglio di squadra (r) Pierluigi Rosati e il comandante marittimo Sud Taranto rappresentato dal capitano di vascello Cosimo Viscardi. Col sindaco della città avv. Giuseppe Mellone, padrino della cerimonia, erano presenti anche il vescovo della diocesi Nardò-Gallipoli mons. Fernando Filograna e, affianco del sindaco, la madrina Giulia Longanesi Cattani, figlia dell'ammiraglio decorato

della seconda guerra mondiale e vero asso dei sommergibili italiani.

«Un monumento - si è detto - è un monito che dura nel tempo. È la testimonianza concreta di valori di solidità di un popolo e di una nazione, oltre che un ricordo di tanti concittadini che per il nostro Paese e per il futuro che oggi noi viviamo si sono adoperati fino all'estremo sacrificio».

La sola Nardò con i suoi quattordici marinai caduti nel secondo conflitto mondiale, uniti a quelli delle altre Forze armate, ha pagato un prezzo altissimo di figli che non hanno mai fatto ritorno a casa.

Da oggi, quei figli e quei marinai - eroi - avranno un luogo dove poterli ricordare tutti insieme.

# Colacem festeggia il 25° anniversario dello stabilimento di Tunisi

CAT Colacem ha celebrato il suo 25° anniversario con un *Open Day* nello stabilimento di Tunisi Djebel Djelloud, accogliendo oltre 800 visitatori tra cittadini, studenti, istituzioni e partner. L'iniziativa ha permesso di conoscere da vicino il ciclo produttivo del cemento, le tecnologie adottate e l'impegno concreto di questa realtà imprenditoriale per la sostenibilità. I visitatori hanno potuto scoprire come l'azienda abbia saputo rafforzare il proprio impegno verso la tutela dell'ambiente, investendo in tecnologie innovative, adottando pratiche di gestione responsabile delle risorse e promuovendo la sicurezza e la formazione continua dei propri collaboratori.

Al termine della visita, la presidente del Gruppo italiano Financo, Francesca Colaiacovo, ha ricordato come CAT Colacem sia stato il primo esempio di internazionalizzazione del Gruppo, il valore umano e professionale di chi ha contribuito alla crescita dell'azienda e la volontà di aprire le porte alla comunità per condividere la propria visione di futuro. Il direttore generale Giuseppe Colaiacovo ha evidenziato il percorso di crescita e trasformazione dello stabilimento, sottolineando come CAT Colacem sia oggi un'eccellenza industriale grazie al dialogo tra cultura italiana e tunisina, all'impegno quotidiano dei collaboratori e a una visione condivisa di sostenibilità. Presente anche l'ambasciatore italiano in Tunisia, Alessandro Prunas, che ha ribadito l'importanza del ruolo delle imprese italiane nel tessuto economico tunisino.

Insieme ai tanti cittadini, erano presenti l'on. Massimo Ruspandini; il presidente della Camera italo-tunisina Mourad Fradi; il segretario aggiunto del dipartimento costruzioni del sindacato Ugtt, Taieb Bahri; e Touhami Midani, presidente dell'associazione "Tunisia For All". Insomma, CAT Colacem si conferma un punto di riferimento per l'industria tunisina, capace di coniugare innovazione, responsabilità sociale e attenzione al territorio.



STORIE

GABRIELLA CASTEGNARO

## Un mondo in subbuglio

Come se non bastassero i problemi che già abbiamo in casa, ora ci tocca pensare anche al subbuglio che sta interessando diverse parti del mondo, col rischio che l'incendio divampi soprattutto in Europa per l'ostinazione di Putin a volersi riprendere, pian piano, la già martoriata Ucraina. Ma poi, poco più lontano, c'è stata pure la tragedia scoppiata in Medio Oriente per mano di Hamas, il movimento terroristico palestinese che all'alba del 7 ottobre 2023 ha massacrato 1.200 persone e sequestrato altre centinaia, trasferite con la forza nei rifugi sotterranei di Gaza. Ora, grazie a Trump, c'è una tregua.

Di là, a nord dell'Europa, volano droni e missili, si sbriciolano palazzi e grattacieli, si ammazzano centinaia, migliaia di persone inermi che nulla hanno da spartire con la politica e le questioni dei confini, con l'arroganza delle ambizioni territoriali degli autocrati. Popolazioni allo sbando, spesso senz'acqua, senza luce, senza viveri, senza medicine per curare le grandi e le piccole ferite. La gente muore per la follia di pochi, per la mania di grandezza degli uni sugli altri. Adirittura, si arriva a minacciare l'uso delle bombe nucleari, il che vuol dire che nella mente (malata) di qualcuno aleggia finanche la possibilità che il mondo possa svanire da un momento all'altro.

Oriente contro Occidente, Musulmani contro Cristiani, Islamici contro Ebrei e tutti, in un modo o in un altro, cercano di sfuggire alle proprie responsabilità. Perché ci sono eccome, da una parte e dall'altra, ma non giustificano nel modo più assoluto un ricorso alle armi, tutti quei bombardamenti, di giorno e di notte, che stanno cancellando intere città. Colpevole, forse, anche l'inadeguatezza dell'attuale architettura delle Nazioni Unite, incapaci di nel contrastare sia le persecuzioni religiose sia il traffico di esseri umani.

C'è subbuglio, nel mondo. Dopo ottant'anni di vita vissuta in pace, coi popoli in armonia tra loro, con gli scambi industriali, commerciali e culturali da un estremo all'altro del globo, ci stiamo trovando coinvolti senza valide motivazioni nella trappola della guerra, a Nord e a Sud. E questo, mi pare di capire, perché si ragiona in modo ideologico e unidirezionale, finendo per calpestare i diritti e gli accordi fra Nazioni. Pace, dialogo e diplomazia sembrano essere finite nel dimenticatoio, non riescono più a convincere. Finendo per consegnarci uno scenario - come ha ricordato la premier Meloni durante il suo recente intervento all'Onu - che Papa Francesco definì con rara efficacia una "terza guerra mondiale combattuta a pezzi". La geopolitica calcola - dice Vittorio Feltri - ma la storia deride.

Si corre all'impazzata, per destabilizzare la sicurezza e la pace!



# Dalla Puglia a Lione una nuova esperienza al servizio dell'innovazione e della conoscenza

## Istituto Gianfranco Dioguardi France Lyon un partner internazionale di innovazione culturale e urbana per le città del domani

Lione, una città tra storia cultura e innovazione, situata nel cuore dell'Europa, beneficia di una posizione geografica privilegiata e di infrastrutture moderne che favoriscono le sue attività. È in questa città di storia e dinamismo, dove Gianfranco Dioguardi aveva già insediato la sua Fondazione, che il 13 settembre del 2024 si è inaugurato l'Istituto Gianfranco Dioguardi France. **Yves Richiero**, Presidente dell'Istituto, si propone di sviluppare dei nuovi concetti e metodi manageriali nel settore dell'edilizia e per la gestione delle città del terzo millennio.



Sta cambiando il mondo

# La sinistra perde perché snobba il popolo

**L**a sconfitta, il fallimento, la caduta impongono a un individuo una sorta di autoanalisi, funzionale al suo progresso, poiché è attraverso gli errori che possiamo migliorare ed evolvere. Soprattutto quando gli strafalcioni sono numerosi, insomma si susseguono, urge una presa di coscienza, che implica la capacità di mettersi in discussione, la quale a sua volta deriva da quella meravigliosa virtù di cui l'essere umano - ahinoi - scarseggia: tanto più egli è sciocco, tanto meno ne sarà fornito. Va da sé che mi riferisco all'umiltà, qualcosa che non possiedono i sedicenti democratici, i quali, in particolare negli ultimi mesi, ovvero dalla vittoria di Donald Trump alle presidenziali del novembre del 2024, non fanno altro che accusare gli elettori di non essere stati abbastanza bravi da preferire la virtuosa Kamala Harris e quelli del suo club, cioè di essere stati dei fessacchiotti, essendosi fatti fregare dal buzzurro Trump, di accusare Elon Musk di avere usato i suoi denari e i suoi mezzi tecnologici per condizionare il voto, di accusare i russi di avere avuto un ruolo nel determinare l'esito delle votazioni mediante una propaganda di cui tuttavia non ci siamo accorti. Insomma, piovono accuse su accuse sempre più folli e ridicole, mai nessuno che rivolga il ditino indice, sempre puntato altrove, su se stesso.

È l'arroganza tipica di una sinistra che per decenni ha vissuto sotto la campana di vetro, che è stata considerata, e tuttora lo è, detentrica di una sorta di



immacolatezza, tale da porla al di sopra degli avversari politici, i cosiddetti «fascisti», nonché portatrice di quella superiorità morale che consente ancora oggi a personaggi di sinistra di infangare, diffamare, insultare chi è di destra, mentre il contrario è impossibile, poiché in quest'ultimo caso si parla di «crimine».

La destra avanza ovunque ma non perché, come ci dicono i radical-chic, la gente è ignorante, esiste il pericolo fascista, il nazismo sta per tornare, ma soltanto perché i popoli occidentali sono stufi della ipocrisia di quella classe politica che ha compiuto poco di buono e tanto, anzi troppo, di male, e sono stanchi della crescente insicurezza che ci investe e di sentire ciarlare di questioncine di lana caprina spacciate per battaglie di alto valore civile, giuridico e morale, come ad esempio la guerra alle vocali o l'utero in locazione o il terzo genere e così via. Quello che interessa ai cittadini è facile da comprendere. Essi desiderano vivere bene, ovvero potere mettere insieme il pranzo con la cena, quindi potere sfamare i figli e non barcollare sul filo del rasoio, con la paura di non riuscire ad arrivare a fine mese, e desiderano altresì vivere in condizioni di sicurezza, in quanto la sicurezza è anche libertà, la libertà di uscire di casa senza incorrere nel pericolo, purtroppo sempre più concreto, di essere aggrediti, derubati, rapinati, accoltellati dal terrorista di turno o da una baby-gang di immigrati.

Tenendo conto di tutto questo, è age-

vole capire i motivi che hanno indotto i tedeschi a favorire conservatori ed estrema destra: trattasi delle uniche forze politiche che mostrano l'intenzione di volere intervenire per arginare non il fascismo, che non esiste, bensì il fenomeno migratorio di massa, le politiche di accoglienza sconsiderate, il terrore islamico che si è concretizzato in diversi attacchi messi a segno da extracomunitari spacciati per profughi, leoni travestiti da agnellini.

È questo che chiede la gente. Di campare al sicuro. Anelito primordiale dell'essere umano. Ho sentito affermare da taluni esponenti politici della sinistra nostrana che la sconfitta dei progressisti in Germania sarebbe dovuta a Musk. Mi pare che questo sia un vero e proprio delirio mentale. Una specie di ossessione da curare in qualche reparto psichiatrico. Sarebbe stato Musk - ignoriamo come - a fare sì che i cittadini tedeschi non votassero a favore della sinistra prediligendo la destra. Vabbè che Musk è un uomo che ha compiuto cose straordinarie, ma attribuirgli questo potere mi sembra esagerato.

Sta cambiando il mondo, mentre la sinistra resta attaccata ad un mondo vecchio e ci parla di allarme fascismo. Sarebbe il caso di connettersi alla realtà, di ammettere la propria miopia, i propri sbagli, la propria visione limitata e limitante di ciò che ci circonda.

Finché i democratici andranno a caccia di un colpevole a cui addossare la responsabilità di ogni loro fallimento, non potranno che seguire a perdere terreno, ossia presa su un elettorato che, sebbene spesso voti turandosi il naso, non vota di sicuro a beneficio di coloro che disprezza.



# La pace di Trump



di NICOLA  
APOLLONIO

**F**inalmente! Dopo 738 giorni di guerra, è arrivata la pace. Il miracolo diplomatico di Donald Trump è compiuto. Non gli hanno dato il Premio Nobel, ma lui merita molto di più di una medaglia, di una pergamena e di un milioncino di euro (che non guasta mai!), gli spetta la gratitudine di un popolo allo sbando, che ha perso tutto ciò che possedeva, la casa e gli affetti, e quella del mondo intero, coinvolto sul piano delle strategie politiche e dei sussulti economici. Molti di

quei palestinesi hanno pagato con la vita i soprusi dei terroristi di Hamas che il 7 ottobre 2023 si sono spinti in territorio israeliano per massacrare mille duecento innocenti - uomini, donne e bambini d'ogni età - e rapirne altri 251, trasferiti con la forza nei loro cunicoli sotterranei di Gaza.

Trump non ha avuto il Premio Nobel per la pace, che pure gli sarebbe toccato quasi di diritto per aver posto fine ad un massacro che è costato più di 70.000 morti. Certo, quel riconoscimento gli avrebbe fatto piacere, il tycoon lo

stava sognando da diverso tempo. Ma fa niente: piaccia o non piaccia ai disfattisti di casa nostra, ci penserà la storia ad occuparsi dell'uomo che ha costretto il governo israeliano e i vertici di Hamas (politici e militari) a porre fine ad una carneficina che ha inorridito il mondo. Un piano di venti punti elaborato dal presidente Trump che nessuno dei due contendenti avrebbe potuto bocciare, viste le motivazioni contenute. Per Israele c'era l'opportunità di convertire le vittorie militari degli ultimi anni in vittorie politiche. Da parte di Hamas, stanca per come stava andando la guerra, si cominciava a considerare la questione degli ostaggi più come un peso che come una risorsa. Ma la cosa più importante su cui il presidente degli Stati Uniti ha tenuto duro è stata di chiarire che la guerra doveva finire, «ora e per sempre».

Certo, con la tregua le armi tacciono e i palestinesi tornano a Gaza City. L'esercito israeliano si ritira dietro la linea gialla e Hamas si disarma. Ma che cosa trovano le decine di migliaia di famiglie che attendevano notizie sulla collina vicino alla valle di Gaza e che ora si mettono in fila per il controesodo? Il primo pensiero di ognuno di loro è per la casa: «La troviamo ancora in piedi?». Un popolo spaventato, ferito, privo di quasi tutto e però sollevato e speranzoso. Adesso che i cannoni hanno smesso di seminare terrore e morte, sulle facce

Dopo 738 giorni di guerra, in Palestina torna un po' di serenità. Il presidente degli Stati Uniti è riuscito a far tacere le armi e a far trovare l'accordo fra Israele e Hamas. Ora si pensa al disarmo, al governo e alla ricostruzione. Insomma, a una nuova vita.

# Cosa cambia adesso

dei palestinesi è spuntata l'ombra di un sorriso. Traspare, addirittura, un accenno di felicità. E grande ansia c'è stata in Israele alla vigilia di riabbracciare gli ultimi venti ostaggi ancora vivi, studenti, piloti, pianisti rimasti nelle mani di Hamas per due anni. Sono tornati a casa, insieme ai 26 corpi di chi non ce l'ha fatta. La fine di un incubo.

Anche se l'accordo di Sharm el-Sheikh non realizza appieno i sogni di Bibi Netanyahu e degli islamisti. Come dire, insomma: non ci sono stati né vincitori né vinti. Il premier israeliano non ha conseguito la completa distruzione di Hamas, come aveva promesso di fare dopo il 7 ottobre. E Hamas, da parte sua, si ritrova con una forza militare in larga parte distrutta, per cui è stata quasi costretta ad accettare il piano del presidente Usa.

Comunque sia, i palestinesi tornano tra le macerie. Hanno lo sguardo smarrito, come quel bimbo rimasto solo che non sa più dove andare e che fare. Però, non deve più temere un'altra incursione aerea o l'arrivo dei carri armati con la stella di David che sparano palle di fuoco sulle case già rase al suolo. Adesso c'è la pace. Sia pure in controluce. Meglio dire che si è raggiunta una tregua. Non è del tutto chiaro se Hamas accetterà davvero il piano stilato da Donald Trump o se insisterà a non volersi disarmare del tutto. Difficile fidarsi di chi non ha avuto remore a spa-

rare contro anziani, donne e bambini in un'alba apocalittica. Anche se i capi che hanno firmato l'accordo continuano a dire che «non ci sarà nessun pretesto per tornare in guerra».

Cosa cambia adesso? Si è cominciato col rilasciare gli ostaggi e con la liberazione dei prigionieri palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane. Si è andati avanti col ritiro dell'esercito di Gerusalemme e con la firma dell'accordo ottenuto dai negoziatori del Cairo, di Qatar e Turchia con i rappresentanti di Israele e Hamas. Per arrivare, alla fine, al tavolo della pace in Medio Oriente che vede coinvolta anche l'Italia. Il primo passo concreto è la riattivazione della Missione europea di assistenza a Rafah in cui l'Italia gioca un ruolo da protagonista in coordinamento con l'Unione europea. Inoltre, Palazzo Chigi ha autorizzato un sostegno sanitario con un ospedale sul campo gestito dall'Italia, a cui potrebbe dare un contributo importante anche la Protezione civile.

Forse, è anche per tutto questo che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stata invitata dal presidente egiziano al-Sisi alla firma ufficiale dell'accordo di pace che si è tenuto in Egitto, dove c'era anche Donald Trump, artefice numero uno della riconquista della pace in un'area in continua fibrillazione.

Cosa cambia adesso? Può cambiare tutto, visto che al vertice egiziano c'erano i capi di Stato o di governo di Ger-

mania, Francia, Regno Unito, Italia, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Turchia, Arabia Saudita, Pakistan e Indonesia. «Un incontro per suggellare la tregua - ha scritto Adalberto Signore sul *Giornale* -, ma pure per rinforzare il sostegno internazionale al piano di pace». Che è iniziato proprio con gli aiuti sostanziosi alle popolazioni della Striscia, con la consegna massiccia di pacchi col cibo, medicinali e altri beni fondamentali.

Un controesodo di decine di migliaia di famiglie che attendevano la pace. In un'area dove tutto è andato in fumo, la casa, gli affetti, i ricordi, dove è sopravvissuta soltanto la speranza. Sì, la speranza di una nuova vita senza il fragore delle armi e senza il falso culto degli eroi.



# «Gaza? Siamo in un incubo di ignoranza»

*Il giornalista: «In un test agli universitari tante idiozie»*

**Pubblichiamo un'intervista rilasciata al "Giornale" da Pierluigi Battista, ex vice direttore del Corriere della Sera e uno dei giornalisti italiani più attenti sui problemi del Medio Oriente e sugli effetti politici che la tragedia di Gaza sta avendo in Europa.**

di HOARA  
BORSELLI

**Mi dica la verità: secondo lei i manifestanti conoscono bene i problemi della Palestina?**

Guardi, ho letto i risultati di uno studio recente di una professoressa che conosce molto bene quell'area del mondo. Si chiama Daniela Santus. Ha preparato un questionario e lo ha distribuito agli studenti universitari. Ha chiesto loro cosa vuol dire lo slogan "Palestina libera dal fiume al mare". Cioè ha chiesto: qual è il fiume e quale il mare. Beh, lei non ha idea delle idiozie che si trovano nelle risposte. Uno studente ha risposto che il fiume è il Tevere e il mare il Mediterraneo.

**Non sanno niente?**

Niente. Parlano per esempio di Gaza occupata da sempre da Israele. Non sanno che 20 anni fa, nel 2005, il premier Sharon, considerato un leader della destra, smantellò tutte le colonie israeliane a Gaza. Sfollò 8000 persone, con scene tremende, apocalittiche, di disperazione e di dolore. Fu una scelta politica drastica la sua. Poi, l'anno dopo, Hamas vinse le elezioni, prese gli amici



dell'Olp e li gettò dai palazzi e creò una dittatura mostruosa. Israele non c'era più a Gaza.

**Ma esiste o no il problema Palestina?**

Allora, anche qui un po' di storia che i manifestanti ignorano: dal 1948 al 1967 Gaza non era uno stato palestinese: era territorio egiziano. La Cisgiordania non era uno stato palestinese: era territorio che apparteneva alla Giordania. Poi nel 1967 la coalizione araba guidata da Nasser attaccò Israele e Israele la sbaragliò in sei giorni e occupò la Cisgiordania, il Sinai, il Golan e Gaza.

**Poi però in parte restituì questi territori...**



Si. Fece la pace con l'Egitto e restituì il Sinai. Poi accettò di consegnare la Cisgiordania e Gaza.

**Due popoli e due stati è possibile?**

Israele questa idea l'accettò subito quando fu fissata in una risoluzione dell'Onu. E invece gli arabi non l'accettarono.

**E i palestinesi?**

Non esistevano. La Palestina non è mai esistita. Prima faceva parte dell'impero Ottomano, poi finì sotto il mandato inglese.

**E gli arabi come risposero alla risoluzione Onu?**

Gli arabi hanno detto: l'entità sionista non può neanche nascere.

**Quando lei vede queste piazze cosa pensa?**

Siamo in un incubo di ignoranza e di antisemitismo.

**Loro parlano di genocidio.**

Non sanno neanche cos'è il genocidio. Ci sono molti studi. È l'eliminazione programmata di una intera popolazione. Genocidio è la Shoah non la guerra a Gaza.

**Lei pensa che i manifestanti amino più la piazza che la Palestina?**

Certo, la piazza. Non distinguono tra battaglia per l'ambiente e battaglia per la Palestina. Greta Thunberg è l'esempio e il simbolo. Una ragazza completamente analfabeta (non poco acculturata: analfabeta) che diventa icona del-



le battaglie ambientaliste e poi cambia cavallo e diventa icona della battaglia pro Pal. Greta, ma chi sei?

**La Palestina ha fatto da calamita per tutte le battaglie?**

Sì. Perché è una battaglia senza senso. "Free Palestina" che vuol dire? Vuol dire che vuoi lasciarla nelle mani di Hamas?

**Landini?**

Landini lo sa che il primo sindacato libero nel Medio Oriente fu fatto dagli ebrei, prima ancora dello Stato di Israele? E lo sa che Hamas non permette l'esistenza di un sindacato libero?

**Però i morti a Gaza sono veri.**

Sì, ma le cifre sono sparate a caso. Chi dice centomila, chi dice 40mila, 50 mila. Ma chi le dà queste cifre?

**Le piazze sono contro il governo?**

Sono contro l'Occidente. L'Occidente libero a loro fa schifo. Come ai tempi della Guerra fredda. Allora era l'Urss ora la Palestina.

**Cosa pensa della Flottilla?**

È un'operazione politica intelligente. Niente. Niente. Bisogna riconoscere che però loro sono forti sul piano della comunicazione. Un tocco di romanticismo coraggioso e quattro cialtroni. E hanno fatto un pandemonio. Pensi che Carmen Consoli dice che vuole andare con la sua barca a Gaza. Da ridere.

## La nostra Salute

a cura del dott. NICOLA DONATELLI



### Troppo tempo davanti agli schermi danneggia i bambini e gli adolescenti

L'elevata dipendenza dei bambini dagli schermi ha sollevato gravi problemi di salute pubblica, poiché potrebbe danneggiare la loro crescita cognitiva, linguistica, socio-emotiva, oltre a provocare danni alla salute. Gli schermi hanno un'ampia gamma di conseguenze cognitive, con effetti sia benefici che dannosi. Gli schermi possono migliorare l'istruzione e l'apprendimento; tuttavia, troppo tempo trascorso davanti a uno schermo e il *multitasking* con altri media sono stati correlati a un peggioramento delle funzioni esecutive e del rendimento scolastico e provocare alterazioni cardio-metaboliche. Poiché il tempo trascorso davanti allo schermo riduce la quantità e la qualità delle interazioni tra i bambini e i loro genitori, può anche avere un impatto sullo sviluppo del linguaggio. Elementi contestuali come la visione condivisa e l'appropriatezza dell'argomento sono fondamentali per determinare l'impatto sullo sviluppo del linguaggio. Inoltre, l'uso eccessivo degli schermi ha effetti negativi sulla crescita sociale ed emotiva, tra cui un aumento della probabilità di obesità, disturbi del sonno e problemi di salute mentale, tra cui depressione e ansia. Può ostacolare la capacità di interpretare le emozioni, alimentare comportamenti ag-gressivi e danneggiare la salute psicologica in generale.

Stabilire dei limiti e dimostrare un buon comportamento davanti allo schermo sono tutte tecniche che i genitori possono utilizzare per gestire l'uso eccessivo dello schermo da parte dei bambini e adolescenti. Possiamo ridurre i possibili impatti negativi di un tempo eccessivo trascorso davanti allo schermo e promuovere il sano sviluppo e il benessere aumentando la conoscenza e incoraggiando attività alternative che stimolino lo sviluppo. Uno studio condotto in Danimarca dimostra che il troppo tempo trascorso dai bambini davanti a uno schermo, che si tratti di tablet, telefono o televisione, può aumentare il rischio di malattie cardiache e metaboliche. «I bambini e i giovani adulti che trascorrono troppe ore incollati a schermi e dispositivi elettronici potrebbero essere maggiormente a rischio di malattie cardiometaboliche, come ipertensione, ipercolesterolemia e resistenza all'insulina». Gli autori hanno esaminato la relazione tra il tempo trascorso davanti agli schermi e i cosiddetti fattori di rischio cardiometabolico. L'analisi ha rilevato che ogni ora aggiuntiva di tempo trascorso davanti a uno schermo aumentava il rischio di malattie e che il divario era maggiore tra i diciottenni rispetto ai decenni.

Inoltre, il rischio peggiorava con la diminuzione del tempo dedicato al sonno. «Ciò significa che un bambino che trascorre tre ore al giorno davanti a uno schermo avrebbe un rischio complessivo di circa un quarto o mezza deviazione standard superiore rispetto ai suoi coetanei», ha affermato l'autore principale dello studio. «Moltiplicando questo dato per l'intera popolazione di bambini, si osserva un cambiamento significativo nel rischio cardiometabolico precoce, che potrebbe persistere fino all'età adulta». Non esiste un consenso completo tra gli scienziati sugli effetti nocivi degli schermi su bambini e adolescenti, ma la maggioranza concorda sul fatto che i giovani siano più a rischio degli adulti.

**PAOLO PAGLIARO**

Dopo cinque anni di battaglie per il Salento, si ricandida al Consiglio regionale della Puglia con "Fratelli d'Italia" per proseguire il lavoro fatto finora.



**Il bene comune, la difesa e la crescita del Salento**

# “La mia vita per la mia terra”

di FILIPPO  
DE IACO

**V**enti proposte di legge, 145 interrogazioni, 65 mozioni, oltre cento richieste di audizione nelle Commissioni consiliari: questi i numeri del suo impegno continuo, costante, martellante. Sanità e trasporti i temi di maggiore interesse, ma anche agricoltura e pesca, ambiente e lavoro, welfare e cultura, sempre con i fari puntati sulla macchina amministrativa della Regione per controllare, verificare, portare alla luce procedure opache e lungaggini burocratiche. Con le antenne sempre dritte per intercettare i bisogni del territorio e delle comunità salentine, con il telefono e il cuore aperti h24 per accogliere denunce, segnalazioni e proposte, con un'incrollabile voglia di fare per onorare il mandato di fiducia ricevuto dagli elettori,

Paolo Pagliaro è entrato nei palazzi del potere, ha sollevato la polvere sotto i tappeti, ha preteso trasparenza. Hanno fatto rumore le sue battaglie per una sanità pubblica efficiente, per la tu-

tela del paesaggio dalle speculazioni dei giganti delle false energie pulite, contro l'inquinamento ambientale e per la tutela della salute, per la dignità dei lavoratori, per il sostegno concreto a persone e famiglie gravate da povertà e disabilità, per la valorizzazione dell'immenso patrimonio di cultura, bellezza e tradizioni del Salento.

Madre di tutte le battaglie, quella contro il Bari-centrismo che impera in Regione. Paolo Pagliaro ha dato voce all'orgoglio salentino con il suo slogan per l'estensione dell'alta velocità ferroviaria fino a Lecce: “L'Italia comincia a Santa Maria di Leuca e non si ferma a Bari”. Non si contano manifestazioni, interrogazioni, audizioni, mozioni per ribadire il diritto a treni veloci e moderni, restituendo a Lecce il ruolo di stazione di testa della linea ferroviaria nazionale, scippato da Bari. Dopo un lungo pressing sull'assessorato regionale ai Trasporti, è anche riuscito a ottenere lo stanziamento di 50 milioni di euro per completare la metropolitana di su-

perficie del Salento e porre fine alla vergogna dei treni da FarWest delle Ferrovie Sud-Est, ancora alimentati a gasolio, che impiegano 2 ore e 23 minuti per percorrere i 65 chilometri tra Lecce e Gagliano del Capo.

E poi le battaglie per le grandi strade incomplete: l'ampliamento a quattro corsie e la messa in sicurezza della statale 274 Gallipoli-Santa Maria di Leuca; il completamento della statale 275 Maglie-Leuca. Opere attese da decenni.

Terreno di scontro continuo con Regione e Aeroporti di Puglia, il mancato potenziamento dell'aeroporto del Salento: Paolo Pagliaro ha denunciato la netta inferiorità di voli, soprattutto internazionali, a Brindisi rispetto a Bari, l'assenza di collegamenti su ferro e gomma tra aerostazione e località salentine, servizi carenti...

Sempre al fianco degli agricoltori, il consigliere di “Fratelli d'Italia” ha denunciato errori e ritardi della Regione nella gestione del flagello *Xylella*, reclamando risorse congrue e tempi rapidi

per le misure di rigenerazione olivicola e paesaggistica, sollecitando ristori e la sospensione dei mutui per gli olivicoltori in ginocchio. Altra grande battaglia, quella per l'annullamento del tributo 630, un balzello imposto ai contribuenti senza garantire le opere di manutenzione neppure ordinaria dei Consorzi di bonifica inadempienti e spreconi.

Contro gli sperperi, l'azione di Paolo Pagliaro è stata attenta e inflessibile: ha scoperciato il "Miami-gate", la missione-farsa della Regione Puglia in Florida del dicembre 2024, costata mezzo milione di euro senza alcun ritorno di marketing territoriale. Ha denunciato il pasticcio dell'affidamento diretto a "Veronafiore" della fiera regionale del lavoro JOB&Orienta 2025. Un'operazione da 652mila euro passata al setaccio in Commissione Lavoro del Consiglio regionale e su cui Pagliaro ha chiesto ulteriori approfondimenti ad Arpal.

Ha dedicato alla sanità un'azione di controllo mirata e capillare, con ispezioni sistematiche nelle strutture pubbliche dell'Asl Lecce, dagli ospedali ai Pta, passando in rassegna pronto soccorso, reparti e ambulatori, verificando la funzionalità dei macchinari, ascoltando i pazienti e il personale sanitario, al fianco di utenti e operatori. Dopo ogni sopralluogo, un report dettagliato discusso poi in Commissione Sanità, faccia a faccia con dirigenti di Asl e Assessorato, incalzandoli a risolvere, intervenire, velocizzare...

Paladino dell'ambiente, si è opposto allo sfruttamento del territorio e del mare del Salento, alle rinnovabili selvagge, allo sfregio di mega impianti eolici galleggianti lungo le coste: ha detto basta alle pale eoliche a ai pannelli solari che hanno divorato il suolo agricolo. Non una battaglia ideologica contro le politiche *green*, ma un'opposizione ragionata per indurre la Regione a pianificare nuovi impianti solo nelle aree già degradate e sfruttate a fini industriali,

a investire in soluzioni sostenibili come le comunità energetiche e sistemi innovativi a zero impatto ambientale, come finestre e vetri solari.

L'impegno di Paolo Pagliaro a difesa del mare e del suo fragile ecosistema si è concretizzato nella legge per il fermo pesca dei ricci di mare, studiata insieme a pescatori, mondo scientifico e ristoratori per bloccare la pesca selvaggia dei ricci di mare ormai in estinzione e consentirne il ripopolamento. Ma anche nella lotta a viso aperto contro i predoni del mare che arrivano con motopescherecci industriali da fuori regione e fanno razzia di pesce con il cianciolo, lasciando a reti vuote i piccoli pescatori salentini.

Si è sempre battuto per la valorizzazione dei tesori del Salento: le Terme di Santa Cesarea, le antiche testimonianze d'arte e architettura di epoca preistorica (le grotte salentine), messapica, greca, romana... Ha ottenuto risorse per promuovere il barocco leccese, ha proposto la legge per il riconoscimento del marchio Ide.Co. per valorizzare i prodotti simbolo delle identità comunali, ma anche per valorizzare figure eccellenti della cultura e dell'ingegno (Tito Schipa, Cosimo De Giorgi, Giuseppe Codacci Pisanelli). Visionario ma con i

pie di ben piantati nella sua realtà territoriale, Paolo Pagliaro ha firmato le leggi per la promozione del mototurismo per intercettare nuovi flussi destagionalizzati, per l'impiego a fini artigianali e artistici del legno pregiato delle piante d'ulivo dissecate dalla *Xylella*, per un sostegno concreto agli edicolanti in difficoltà, aprendo i loro esercizi a nuovi prodotti e servizi.

Gli abbiamo chiesto: qual è il resoconto dei suoi primi cinque anni da consigliere regionale, ma il suo bilancio personale?

«Certamente positivo. Il mio obiettivo principale era portare a Bari, nella "stanza dei bottoni" della Regione, la voce del Salento, troppo spesso dimenticata e ignorata. Per questo mi sono battuto costantemente e, seppur dai banchi dell'opposizione, sono riuscito ad accendere un faro di attenzione sui tanti problemi ma anche sulle tante eccellenze e potenzialità del mio territorio. Questo è il mio orgoglio più grande, e il riconoscimento da parte della comunità che si è affidata a me».

Ancora: da settimane è impegnato nel suo tour elettorale, "*Ama la tua terra come te stesso*". Perché questo slogan?

«Io sono sempre in campagna elettorale, ogni giorno. Ascolto la gente e gli amministratori locali, mi faccio carico delle loro istanze. Questa è per me la politica: un impegno continuo, uno sforzo costante di trovare soluzioni, per chiunque si rivolga a me».

Infine: cosa si augura per il Salento e per la Puglia?

«Mi auguro un cambiamento radicale, che ponga fine a 20 anni di governo di centrosinistra che ha radicato un sistema di potere clientelare e ha marginalizzato il Salento. Tutti i cittadini scontenti - e ne incontro moltissimi - hanno un'occasione per scegliere a chi affidare il proprio futuro: il voto. Il 23 e 24 novembre possono decidere il proprio destino. Fabbri del nostro destino: tutti possiamo e dobbiamo esserlo».



# Gli è stata intitolata la sala conferenze della CdC di Lecce Per ricordare la figura e gli insegnamenti di **Giacinto Urso**



Da sinistra: il presidente della Camera di Commercio di Lecce, Mario Vadrucchi; il vice presidente della Commissione Europea, Raffaele Fitto; e la sindaca di Lecce, Adriana Poli Bortone-

**P**unto di riferimento e guida per molti esponenti della politica e della società salentina, Giacinto Urso ha incarnato, con la sua azione e i suoi scritti (per più di quarant'anni ha tenuto una rubrica anche su questa rivista), la figura del "padre nobile" e del promotore di tante iniziative, fino a pochi giorni prima della sua scomparsa, avvenuta il 14 novembre del 2024, all'età di 99 anni.

Per ricordarne la figura e gli insegnamenti, la Camera di Commercio di Lecce ha voluto intitolargli la sala conferenze in cui si svolgono tutti gli eventi più importanti del mondo economico salentino, per il quale Giacinto Urso ha avuto un interesse particolare ed è stato prodigo di consigli. Il giornalista Adelmo Gaetani, il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, il sindaco di Nociglia (paese natale di Urso) Vincenzo Vadrucchi, Rosario Tornesello, direttore di *"Quotidiano di Puglia"* e, per la famiglia Urso, Luigi Paiano, ne hanno ripercorso la vita, ricordando le doti, la lungimiranza, il suo im-

pegno per la comunità salentina i cui rappresentanti, eletti e non, hanno fatto spesso riferimento a lui.

Il presidente della Camera di Commercio, Mario Vadrucchi, uno dei suoi allievi, che ha fortemente voluto la cerimonia come segno tangibile di ricordo di un esponente che iniziò il suo impegno civile proprio come rappresentante di una delle categorie economiche più rappresentative, quella degli artigiani, non ha potuto non fare riferimento a tutti gli insegnamenti che Giacinto Urso gli ha trasmesso nel corso degli anni. In particolare, il valore prospettico dei suoi discorsi, di grande rilevanza nel disegnare un quadro del presente e del futuro della intera comunità salentina, a cui l'ex parlamentare di Nociglia era indissolubilmente legato.

Particolarmente significative le parole del vicepresidente della Commissione Europea, Raffaele Fitto, che ha concluso la cerimonia, ricordando il suo rapporto prima personale - "quasi familiare" ha detto - e poi politico con l'on. Urso, capace sempre di indicare direttrici ponderate e illuminanti, per l'impegno dello stesso Fitto in politica, sia in campo nazionale che in quello europeo.

In una sala gremita di autorità, imprenditori, politici, professionisti e tanti uomini e donne che nei loro percorsi di vita hanno conosciuto l'on. Urso, ne è venuta fuori una figura che ha avuto grande impatto nella realtà salentina, ricordando ad esempio l'impegno per l'istituzione dell'Università, ma anche per il referendum contro la centrale di Cerano per la salvaguardia dell'ambiente salentino, fino alle sue sollecitazioni per contrastare la *xylella*, negli ultimi anni.

Una figura di cui già si avverte la mancanza per aver - come ha scritto nella sua ultima lettera in occasione del 99esimo compleanno - «dedicato il mio lungo impegno pubblico a far abitare le istituzioni negli occhi della gente e per rendere i cittadini condomini nei palazzi del potere, come primari artefici del bene comune».

Lo spiega il salentino Giuseppe Longo, vice presidente esecutivo di Cesi

# Come affrontare le sfide della transizione energetica

di STEFANO  
SENSI

**Q**uando si parla di Persone & Talenti, lo sguardo va subito al "Cesi", il Centro Einstein di studi internazionali dove si ritiene che le competenze più richieste si collocano lungo due direttrici principali: quelle tecnico-specialistiche e quelle relazionali e di gestione della complessità. Lo ha spiegato molto chiaramente il vice presidente di Cesi, Giuseppe Longo, originario di Collepasseo, nel Salento, in una intervista rilasciata a Maria Elena Viggiano e pubblicata dal *Corriere della Sera*.

Si dice, in pratica, che «giovani ingegneri, fisici, chimici ed esperti di scienze ambientali rappresentano un bacino di competenze indispensabili per affrontare le sfide della transizione energetica, ma contano anche il lavoro di squadra, l'ascolto attivo e la capacità di relazione».

Cesi - per chi non lo sapesse - è una società per azioni partecipata da Enel e Terna, leader globale nell'innovazione, nel *testing* e nella consulenza per il settore elettrico e nell'ingegneria civile e ambientale, così come nella progettazione e produzione di celle solari per applicazioni spaziali. «In questo contesto - ha spiegato Giuseppe Longo nell'intervista - è ne-



cessario consolidare il *know-how* specialistico in ambiti critici e creare gruppi multidisciplinari in grado di affrontare con efficacia le sfide tecnologiche e normative che il settore energetico pone. Così la strategia di assunzione si fonda non solo sulla quantità ma anche sulla qualità dell'integrazione».

Si apprende, inoltre, che dall'inizio dell'anno l'azienda «ha già inserito 60 nuove risorse, di cui il 20% donne e quasi il 40% desti-

**Competenze necessarie  
per affrontare  
la transizione energetica**

nate alle sedi italiane. Questi ingressi rispondono sia a esigenze di crescita interna sia a dinamiche di turnover, in un'ottica di costante rinnovamento delle competenze». Annunciando che «nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di circa 30 ulteriori professionisti, che andranno a rafforzare le aree più strategiche: sistemi elettrici e di trasmissione, attività di test e certificazione di componenti, monitoraggio ambientale e strutturale».

Il vice presidente di Cesi dice pure che viene garantita una crescita professionale costante dei collaboratori, che inizia già dalle prime fa-

si di inserimento: «Si sviluppa in coerenza con i tre pilastri aziendali: Growth, Solidity, Agility. Ogni nuovo collega costruisce un percorso personalizzato insieme al responsabile del team, con momenti strutturati di follow-up e un affiancamento tecnico mirato».

Ma non basta. A questo si aggiungono iniziative di formazione trasversale, «sessioni di *remote training* e attività di *coaching* con l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza e favorire un'integrazione culturale».

Un processo - dice Giuseppe Longo - in cui «la leadership gioca un ruolo attivo».

# RICCARDO MUTI: «La mia sintonia immediata con Milano»



*Il maestro racconta il suo arrivo nel capoluogo lombardo, i contrappunti composti al parco, la Scala, Toscanini, la sala gialla e l'amore. Intervista a tutto campo*

Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo l'intervista al maestro Riccardo Muti realizzata da Renato Farina e contenuta nel volume "Miracolo Milano" (Mondadori Electa).

di RENATO  
FARINA

**M**aestro, anche lei partì per Milano, lasciando il cuore a Napoli.

Ricordo come fosse ieri. Era il novembre del 1962. L'allora direttore del conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli, Jacopo Napoli, insigne musicista, si era trasferito a Milano ed era diventato direttore del conservatorio meneghino. Secondo lui, avevo già iniziato a mostrare qualche qualità direttoriale. Così mi chiese di seguirlo, anche perché a Milano insegnava direzione d'orchestra il grande Antonino Votto.

**La sua famiglia è stata subito d'accordo?**

Ci fu un consiglio di famiglia - allora funzionava così - per decidere se il giovane figlio poteva lasciare la città e tra-

sferirsi. La mia famiglia diede il consenso, ma attenzione... a Milano fa freddo, mi dissero. Mi comprarono un cappello Borsalino da mettere in testa una volta arrivato.

**In treno verso la Stazione centrale.**

Partenza da Napoli la sera del primo novembre, viaggio notturno e arrivo a Milano il mattino presto. Avevo un biglietto di seconda o forse di terza classe. Eccomi alla meta verso le sei o le sette del mattino.

**Il primo ricordo rimasto negli occhi e nel cuore?**

La fa un po' troppo romantica. Era la prima volta che mettevo piede in quella città, e stavo scendendo dalla carrozza con la testa piena di avvertimenti: a-Milano-fa-freddo, a-Milano-bisognacoprirsi. Sarà stato per suggestione ma appena posato il piede sulla banchina ho sentito un freddo incredibile, pur essendo riparato da cappello, sciarpe e cappotto. C'era anche la nebbia. Stavo vivendo quella scena famosa del film con Totò e De Filippo.

**Totò, Peppino e la malafemmina. Arrivarono a Milano come se andassero in Siberia: col colbacco.**

Mi accontentai del Borsalino. Non ho mai portato il cappello prima, e non l'ho più indossato dopo. Mi avevano trovato una stanzetta in un albergo modesto in piazza Cinque Giornate, dove adesso c'è il Coin. Lasciata lì la valigia, mi sono subito diretto al conservatorio.

**Un secchione.**

Ero curiosissimo di vedere questo famoso conservatorio, che aveva a suo tempo bocciato Verdi all'esame di ammissione da pianista (non aveva fatto quello da compositore!). Io venivo dal glorioso conservatorio di Napoli, grande anche dal punto di vista architettonico, e mi trovai davanti una palazzina bassa, per cui di primo acchito provai delusione, rispetto all'impatto che ebbi con l'omologo napoletano, dotato di rigogliose palme e della statua di un Beethoven occupato in profondi pensieri. Poi però, già entrando nel bellissimo atrio di quello meneghino, mi riconciliai.

**Malinconia?**

I primi giorni sono stati, ammetto, molto faticosi. Dovevo trovare una sistemazione, non potevo permettermi

di vivere in albergo, seppure modesto. In via Tadino 2, a Porta Venezia, trovai alloggio da una vecchietta di Vicenza. Affittava una stanza.

### **Siamo in piena Bohème.**

Non ancora, aspetti. Mi avevano spedito lì due bidelli del conservatorio, entrambi meridionali: uno si chiamava Gallucci, ed era un mutilato della Seconda guerra mondiale, e l'altra, Sandra, veniva da Lecce. Entro, accompagnato dalla padrona, in quella che doveva essere la mia stanza, e ci trovo due letti. «Il secondo appartiene a un tenore», mi spiegò la signora orgogliosa. Era veneto e si chiamava Manfrin. «Adesso è fuori per un concerto ma ritornerà stanotte», mi assicurò. Restai di sale. Non venivo certo da una famiglia ricca, ma mio padre era medico, ed eravamo comunque benestanti. Ritrovarsi a condividere un loculo, non sapendo nemmeno chi sarebbe arrivato nella notte a dividerlo con me, mi pareva un po' troppo. Il mattino, quando mi sono svegliato, lui era nel suo letto, a distanza di mezzo metro dal mio. Mi ha dato la mano e mi ha detto «piacere Manfrin».

### **Magari aveva pure la gelida manina.**

No, ma non sarebbe stato questo il problema. Questo tenore faceva anche i vocalizzi con un pianoforte stipato presso i due giacigli. Aveva di diritto la precedenza. Per cui io, che studiavo direzione d'orchestra con Bruno Bettinelli, non potendo certo fare i contrappunti insieme ai vocalizzi del Manfrin, li componevo nei giardini di Porta Venezia. Ci andavo anche quando c'era davvero freddo, e infatti Cristina, che poi conobbi al conservatorio, mi scattò una fotografia che ancora custodiamo dove sono appoggiato a una panchina, vicino a un albero, mentre scrivo contrappunti per il corso di composizione senza l'aiuto del pianoforte. Contrappunti, doppi cori, fughe. Questo è stato l'inizio del mio periodo milanese.

**Che cosa la colpì di Milano allora, a parte il freddo, la nebbia e il tenore?**

Ovviamente il Duomo e la Scala, ma la vidi solo da fuori. Ero concentrato sugli studi, e le mie giornate scorrevano intorno al conservatorio. Nel perimetro della passeggiata del maresciallo Radetzky.

### **Si allenava per il concerto di Capodanno, quest'anno è stata la settima volta.**

Nemmeno me lo sognavo allora. Dovevo completare il prima possibile gli studi di composizione. Non intendevo pesare sulla famiglia, col permesso del ministero ottenni di saltare sempre un anno, fatto sta che mi diplomai in 5 invece che 10 anni, e col massimo dei voti. Non potevo neanche permettermi di andare alla Scala, per la scarsità di tempo e per risparmiare: ci sono andato solamente qualche volta al loggione.

### **Con le giornate così piene, a Milano ha trovato il giusto clima... è sempre stata caratterizzata dalla concentrazione sul lavoro, qualunque esso sia.**

Sì, certamente mi aveva colpito questo. E qui cito sì la Bohème: «*Quanta follia! Su, corriam!*». Era così diversa da Napoli, dove avevo vissuto 17 anni, meravigliosa signora abbandonata sul golfo, con il Vesuvio che anche se non fumava, aveva sempre quella nuvola grigiobianca. Milano mi dava la sensazione di una città del lavoro, dove non c'era il tempo dell'*otium* romano. Si aveva la sensazione di una città protesa verso la conquista di qualcosa. C'è stata una sintonia immediata.

### **Il lavoro sì, ma anche l'amore.**

Ho incontrato Cristina nel 1964. Si era trasferita dal conservatorio di Venezia a quello di Milano per studiare canto (diplomandosi, ci tengo a dirlo, col massimo dei voti). È nata una vita insieme. Sono passati più di 60 anni e insieme aspettiamo solamente la signora vestita di nero.

### **Passeggiavate insieme sui Navigli, suppongo.**

Ecco, una cosa che mi è sembrata proprio stravagante di Milano è stato

quando per la prima volta ho visitato la zona dei Navigli. Per me che venivo dal Golfo di Napoli, vedere i milanesi che pensavano ai Navigli come al loro mare mi pareva proprio strano.

### **Colgo un certo senso di superiorità partenopea in questa osservazione. Ma poi passò dai Navigli alla Scala.**

Chiesi al maestro Votto il permesso di seguire alcune sue prove alla Scala. Una volta *Un ballo in maschera* e una volta *Falstaff*. Confesso: mi fece molta impressione entrare alla Scala e vedere che già il portiere aveva l'atteggiamento - lo dico in senso buono - del sovrintendente. A Napoli ero ancora studente e mi chiedevano «*Maestro! 'O vulite nu caffè?*». Qui invece il portiere ti squadrava dalla testa ai piedi. Sembrava di entrare in un tempio chiuso ai più. Infatti ho seguito le prove in una sala vuota, perché allora era quasi impossibile entrare senza permessi, e si era guardati a vista. L'ambiente dentro era estremamente severo. Avvertivi che essere in sala da solo a seguire le prove era un privilegio, come essere di fronte al re, all'imperatore, al Papa. Ecco, questo è stato il mio primo approccio a quel teatro.

### **Come percepì il rapporto di Milano con la Scala?**

Allora mi dicevano che le tre cose importanti a Milano erano la Scala, il Duomo e il panettone. I milanesi, appena finita la guerra, la prima cosa che hanno pensato è stata di ricostruire il teatro. Questo è un segno di grande civiltà e di grande amore per la cultura e per il tempio della lirica.

### **Arturo Toscanini tra i direttori d'orchestra è stato davvero il più grande, come ha lasciato intendere nell'intervista con Aldo Cazzullo?**

Bisogna riconoscere a Toscanini, alla sua grandezza, il merito di aver posto di nuovo l'interprete a servizio del compositore. A quei tempi l'interprete era colui che si impadroniva della composizione e ne faceva un mezzo per met-



tere in primo piano sé stesso. E già Verdi aveva avvertito tutto questo e continuava nelle sue lettere a dire a cantanti e direttori d'orchestra: ricordatevi che c'è un solo creatore ed è il compositore, tutti gli altri devono seguire le sue indicazioni.

#### **Il monito di Toscanini vale anche ora?**

Lo si sta dimenticando, veramente stiamo andando indietro soprattutto nel teatro d'opera italiano. Molti cantanti, anche famosi, stanno prendendo di nuovo l'abitudine di interpretazioni che molto spesso vanno contro il desiderio creativo del compositore. Toscanini fece della Scala il primo vero grande teatro moderno. Rivoluzionò completamente abitudini bieche, come fare i bis, cosa che adesso è tornata di moda, addirittura si arriva al tris.

#### **Tra un po' saremo al poker.**

Quando ero alla Scala si parlava proprio di precisione toscaniniana: alle otto in punto bisognava attaccare in buca quando c'era il concerto. Toscanini aveva imposto, giustamente, di iniziare puntuali, all'ora segnata. Cosa che feci mia negli anni alla Scala, tanto è vero che imposi il fatto che chi arrivava in ritardo non poteva entrare in sala se non alla fine del primo atto. Ovviamente sca-

tenando polemiche. Ma nei palchi della Scala ci sono delle serrature che facevano rumore. Non per imitare Toscanini, ma trovavo assolutamente incivile e irrispettoso verso l'opera, verso il teatro, verso l'autore, verso gli interpreti, verso il pubblico già presente in sala, arrivare in ritardo.

#### **Prima che vi fosse nominato direttore musicale, per quasi vent'anni (1986-2005), è salito sul podio alla Scala quasi ogni anno. Quali ritiene serate da incastonare nella storia sua, e - se consente - di questo teatro?**

Nel 1981, *Le nozze di Figaro* con la celeberrima regia di Giorgio Strehler, e la Prima del 1982, con *l'Ernani* di Verdi, e un cast incredibile: Plácido Domingo, Mirella Freni, Renato Bruson, Nicolai Ghiaurov, e con la regia di Luca Ronconi.

#### **E dei vent'anni da dominus scaligero cosa porta con sé?**

L'aver riportato la trilogia verdiana - cioè *La traviata*, *Rigoletto* e *Il trovatore* - dopo più di vent'anni di assenza alla Scala. Uno dei ricordi che resta più profondamente inciso in me - e non solo riguardo alla mia storia alla Scala, ma anche l'immagine che resta in me di Milano, la mia Milano -, è il giorno in

cui io ho iniziato le prove della *Traviata*. Mancava da 26 anni in questo teatro, e la riportavo a casa, con la regia di Liliana Cavani, interpreti Tiziana Fabbricini, Roberto Alagna e Paolo Coni. Con il preludio di morte di lei, ho visto professori d'orchestra anziani con le lacrime agli occhi. Quella musica appartiene a quei muri, ai fantasmi di quel teatro. Quando io ho attaccato, e dopo più di un quarto di secolo questi suoni sono ritornati in quella sala vuota e silenziosa, è stato un momento di grande commozione. C'erano i franchi tiratori che non volevano assolutamente che si toccasse quest'opera: siccome aveva immortalato la Callas, bisognava riporla nel museo delle cere. Riprendere le tre opere è stata una delle operazioni più ardite che io abbia portato a compimento. Sono orgoglioso della mia vita in quel teatro.

#### **Lasci citare a me la trilogia daponiana di Mozart, e la tetralogia wagneriana dell'Anello dei Nibelunghi.**

Sono orgoglioso della mia vita di quel tempo, e in quel teatro. Mozart... Era sovrintendente allora Carlo Maria Badini. In un mese intero queste tre opere si sono rappresentate succedendosi l'una all'altra e per un mese la Scala è diven-

tato il teatro di Mozart.

**Poi c'è stato il grande rinnovamento realizzato dall'architetto Mario Botta. Qual è il suo giudizio?**

Botta è un grande architetto. Punto. Quello che mi è dispiaciuto però è che, nella ristrutturazione, è sparita completamente la famosa sala gialla, per tutto il mondo dei cantanti e direttori d'orchestra, una sala mitica. Era un'aula rettangolare, lunga, dove si facevano le prove di sala. Una volta si faceva anche un mese di preparazione con i cantanti nella sala gialla. I grandi del passato sono cresciuti in quella sala, sotto il regno di Toscanini: la Caniglia, la Favero, Ezio Pinza, Beniamino Gigli, Bastianini. Entrando in quella sala, con quelle pareti addobbate con una tappezzeria meravigliosa, si avvertiva la presenza dei grandi cantanti che per decenni e decenni nel secolo precedente avevano preparato le opere con i grandi direttori d'orchestra. Toscanini, ma anche il mio maestro Votto quando era il suo primo assistente, lì hanno preparato decine e decine di opere.

**Mi risulta che ci sia ancora una sala gialla.**

Sì, la chiamano gialla, ma non ha niente a che fare con quella dove per decenni e decenni si è fatta la storia intima della Scala. Quella è sparita. Non so se era necessario eliminarla, ma quando l'ho saputo è stato per me un gran dolore.

**Cosa augura a quel teatro per il suo futuro?**

È molto delicata la domanda. È chiaro che quando si parla della Scala si parla del teatro mitico, nel mondo considerato come un faro, ai tempi di Toscanini era il faro, anche superiore al Metropolitan dei tempi di Caruso, di Martinelli. Si guardava alla Scala per vedere che cosa diceva, che messaggio partiva dalla Scala da commentare, da considerare, da osservare, da criticare a volte. Mi auguro che nel futuro possa continuare a essere un faro. Ma oggi le

cose sono cambiate, il mondo è molto diverso. Ogni grande teatro pensa di essere il più intelligente, il più colto eccetera: ma non si può togliere al nome la Scala il carisma che la storia gli ha dato.

**E questo comporta anche una responsabilità.**

La Scala non è per il mondo come un qualsiasi altro teatro. Se si fa qualche cosa di buono qui, la sua eco si diffonde, e induce rispetto per l'intera nostra cultura. Se un interprete, un regista, un direttore tradisce un nostro compositore alla Scala - e mi riferisco soprattutto a Verdi - funzione in senso opposto. Un tale sacrilegio non può essere trattato come un incidente di percorso, ma ferisce l'intera nostra cultura.

**La cultura operistica?**

No, è la cultura italiana in quanto tale a essere vilipesa. La Scala ha in questo una responsabilità immediata per il peso del suo mito. Guai se non avesse un ruolo di primo piano nel difendere i nostri compositori. Non è una battaglia secondaria: essi sono la sua stessa storia, cioè quella della cultura italiana, di cui la musica è pietra angolare. Fuori dai nostri confini, ma anche dentro, purtroppo, manca quel rispetto che invece è rigorosamente praticato verso Mozart, Strauss, Wagner. La mancanza di rispetto già è di prammatica e viene propalato da interpreti che saccheggiano *ad usum* del loro ego, le nostre opere splendidamente popolari come *Bohème*, *Butterfly* e *Turandot*, espandendo questa tendenza, che alla fine giunge a coinvolgere Verdi, stravolgendone il senso, magari anche grazie a direttori d'orchestra proni al dio-regista. Sento cose che ai tempi di Toscanini o di altri direttori importanti, fedeli alla grandezza e al rispetto dei nostri compositori, sarebbero state inconcepibili.

**Prevale un provincialismo paradossalmente esterofilo.**

Com'è possibile non avere un culto, e tenere anzi chiuso in un baule di cui gli idioti hanno buttato la chiave, un patri-

monio dell'umanità qual è la nostra musica, operistica e non? Di solito si intende ridurre il periodo d'oro, degno di essere irradiato nell'orbe, a quello che parte dalla seconda metà dell'Ottocento e finisce ai primi del Novecento. Ma non è così. Volendo usare una metafora architettonica, l'arcata intera della storia della nostra opera non ha un solo tassello scomponibile dalla grandezza del suo insieme. La scuola napoletana, quella veneta, quella romana...

**Mi pare che abbia provveduto lei a lasciar rifiorire nel mondo la fama di Monteverdi, Scarlatti, Porpora. E ha portato Cherubini e Spontini alla Scala.**

Ne sono fiero, ma non è sufficiente. Mi piacerebbe che qualcuno si scoprisse davvero germanofilo, tanto da rendersi conto che Brahms adorava Cherubini e che Wagner si inginocchiava davanti Spontini. E Mozart poi...

**Mozart?**

Da ragazzo viaggiò per studio in Italia per ascoltare e farsi udire dai nostri grandi: a Verona, Milano, Torino, Bologna. Finché scrisse al padre: non vedo l'ora di arrivare a Napoli perché sia riconosciuto il mio talento da quella grande scuola. Vale più un'esecuzione a Napoli che duecento in Germania. E aggiunse un *post scriptum*: ma pagano poco.

**Ai musicisti italiani conveniva lavorare a Vienna. Come fece il tanto spregiato Antonio Salieri, a cui lei invece ridiede l'onore perduto.**

E così torniamo alla Scala. La sua opera *Europa* riconosciuta il 3 agosto 1778 inaugurò il Nuovo regio teatro di Santa Maria della Scala, suo nome originario. Quando dall'Arcimboldi - teatro dall'acustica perfetta - tornammo alla Scala, riproposi per la nuova inaugurazione questo titolo. Era il 7 dicembre del 2004. Punto e a capo, si ricominciava dall'origine. Quella sera donai la bacchetta con cui avevo diretto al sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ad augurare un nuovo inizio radioso alla Scala, e a Milano.

## STORIE 22/ Peppino Di Capri

## La voce d'ogni tempo

Fu lui, 26enne, ad esibirsi al "Club 84" di Roma prima dei Beatles. Peppino era già un peso massimo della musica italiana, aveva scalato le classifiche ed era diventato famoso

di NICOLA  
APOLLONIO

**L**o incontrai per la prima volta al *Club 84* di Roma, alle spalle di via Veneto, per poi ritrovarci più volte un po' di qua e un po' di là, in giro per l'Italia. Fu nel giugno del 1965. Il *Club 84* era uno dei locali più rimomati della *Dolce vita*, era stato inaugurato nel 1957, proprietario Oliviero Comparini, ma tutti lo conoscevano semplicemente come "Oliviero". Si erano esibiti tutti su quella pedana, da Fred Bongusto a Bruno Martino, Armandino affascinava il pubblico con la chitarra e con la sua efficace alternanza di canzoni napoletane e ritmi latino-americani. Arrivò Wan Wood, che già si era esibito al *Pipistrello*, al *Capriccio*, alla *Rupe Tarpea* e alla *Casina delle rose*, dentro Villa Borghese.

Poi arrivò lui, Peppino Di Capri, che era già un peso massimo della musica italiana, aveva scalato le classifiche e piazzato dischi e canzoni che gli avevano subito procurato una certa fama. Anche per questo era stato scelto per aprire il concerto di un quartetto che aveva appena cominciato a stravolgere la storia della musica e del costume mondiale. Il giovane caprese, all'epoca 26enne, si esibì prima dei Beatles, un evento destinato a rimanere impresso nella storia, perché dopo di allora i quattro Baronetti della Corona britannica non sarebbero più tornati in Italia. «Suonai 20-25 minuti prima dei Beatles - raccontò Peppino in una intervista -: di solito, in attesa della "vedette", non ti facevano suonare, invece il pubblico ebbe il massimo rispetto e la cosa mi fece molto piacere e onore».

Ci rivedemmo a Capri, era già sposato con Roberta Stoppa, la sua prima moglie, si erano conosciuti nel 1959 a Ischia, quando la modella aveva solo 18 anni. Si sposarono nel 1961: «La vidi ballare con William Holden e le dedimai una canzone. Il giorno

dopo la trovai con un leoncino in braccio. Se l'era fatto prestare per fare colpo. Col senno di poi, diciamo che è stato più un amore da show che di sostanza», raccontò Peppino al *Corriere della Sera*. Nel 1963, nel pieno di una crisi matrimoniale, le aveva dedicato la canzone, "Roberta": «*Lo so, non mi credi, non hai fiducia in me. Roberta ascoltami, ritorna ancor, ti prego. Con te ogni istante era felicità ma io non capivo, non t'ho saputo amar*»...

Eppure, quell'amore sembrava solido. Li ricordo insieme felici come una Pasqua. La sera ci incontravamo allo "Splasch", il locale notturno che Peppino aveva aperto sull'isola, a due passi dal famoso *Hotel Quisisana*, rifugio di personaggi illustri del cinema, dell'imprenditoria, della cultura e della nobiltà napoletana e romana. L'albergo preferito da Totò. Chiunque avrebbe scommesso che quel rapporto non sarebbe mai andato in crisi, e invece, proprio quando lei era rimasta incinta del loro unico figlio, la loro storia d'amore si stava avviando sulla via del fallimento. E cos'era stato a minare il loro legame? Semplicemente, ciò che accade a molte persone: Peppino aveva incontrato un'altra ragazza, una studentessa napoletana che il cantante definì subito come l'amore della sua vita. Si chiamava Giuliana Gagliardi, divenne la sua seconda moglie e a lei, che gli ha dato due altri figli, Peppino è rimasto legato per ben 41 anni, finché il destino non gliel'ha portata via, poche settimane prima che il cantante festeggiasse i suoi 80 anni.

Non ha partecipato nemmeno alle esequie. Ha assistito al funerale da lontano, «dalla curva che porta a casa», disse. «Il mio punto di riferimento era lei, a lei per prima facevo sentire le mie nuove canzoni, ora a chi le faccio sentire?».



### «BILANCIO OTTIMO E ABBONDANTE»

Con un timbro vocale inconfondibile che rimanda al fascino dell'isola azzurra, alla magia dell'estate e ad una romantica "luna caprese", da voce del *twist* a elegante *chansonnier*, Peppino Di Capri ha fatto innamorare almeno tre generazioni. Le sue canzoni da "Roberta" a "Champagne", che fanno parte della storia della musica italiana, sono cantate e amate ancora oggi, anche dai più giovani. Gli anziani come me che hanno vissuto i mitici anni Sessanta e buona parte di quelli che hanno caratterizzato la fine del secolo, sanno che nei luoghi di villeggiatura non c'era una estate senza vivere almeno una serata in compagnia del ragazzo con occhiali spessi e la giacca di lamè.

Accompagnato dai suoi "Rockers", Peppino, sotto un cielo di stelle e con la luna che si specchiava nel mare sonnacchioso, cantava le canzoni che hanno fatto da colonna sonora all'Italia spensierata che andava incontro al boom: *Malatia*, *Voce 'e notte*, *Nessuno al mondo*, *Let's twist again* (il suo disco più venduto)... Ogni sua esibizione, sempre circondata dall'affetto di un pubblico che si rinnovava, era un viaggio nelle emozioni di chi lo ascoltava.

Un appuntamento piuttosto ricorrente e al quale Peppino non intendeva assolutamente venire meno era quello con la mitica "rotonda" del Lido San Giovanni di Gallipoli, in quegli anni di allegria collettiva punto d'incontro della migliore società non soltanto salentina, ma proveniente anche da molte località della Puglia. Anche quelle erano occasioni per stare un po' insieme, per fare quattro chiacchiere in libertà tra la richiesta di un autografo e una foto-ricordo da sventolare sotto gli occhi delle amiche rimaste a casa, per farle morire d'invidia.

Un raro esempio di longevità artistica, quello di Peppino Di Capri, che attraversa stili e generazioni. A 85 anni, se fosse stato francese, gli avrebbero fatto gli auguri all'Eliseo e celebrato la ricorrenza nel Paese a suon di fuochi d'artificio. In Italia - come ha ricordato il *Mattino*, quotidiano napoletano - si è ricordata di lui solo "Techetè", la rubrica amarcord di Raiuno.

Però, c'è ancora il pubblico che è sempre pronto a dimostrargli affetto, in patria e all'estero. «È questa la cosa che mi fa sentire vivo, io sono un ottimista, come tutti i sognatori». E, dunque: chi meglio di lui che ha cantato l'amore in tutte le sue forme, che ha inondato il cielo con la sua musica carica di sentimento, con quella sua voce peculiare che ti arriva fin dentro l'anima, potrà mai aiutarci ad affrontare il futuro delle passioni?

Non credo che Peppino Di Capri possa avere dei rimpianti. Del resto, è lui stesso a dire che il bilancio della sua vita «è ottimo e abbondante». Ha amato ed è stato amato. Ha una bella famiglia. Ha avuto splendidi amici. «E sono nato - dice - sull'isola più bella del mondo».

Se poi gli chiedi di fare una classifica delle sue canzoni, Peppino risponde così: «In testa c'è *Champagne*, che parla di un amore clandestino all'ombra di un calice di champagne... La lanciai alla Canzonissima del 1973, dissanguandomi per investire nelle cartoline-voto, come si faceva allora, ma non bastò, non andai oltre il quinto posto, vinse la Cinquetti. Ma cinque o sei mesi dopo, quel pezzo, che avevo scritto pensando ad Aznavour e a Modugno, iniziò il suo giro del mondo, che continua ancora». Sembra lo specchio della sua vita, giovane-vecchio cantore dell'amore in ogni sua forma.

1973, al Lido San Giovanni di Gallipoli: Peppino Di Capri con Nicola Apollonio (a sinistra) e con il "barone" Franco Causio, famoso giocatore della Juventus e campione con la "nazionale italiana".

## IL LIBRO DI APOLLONIO

# Un'occasione per meditare sulla costruzione di un futuro possibile

*Con questa sua opera, l'autore consente di sentirci ancora esseri umani, come invocato da Papa Wojtyla*

di GIANFRANCO  
DIOGUARDI

**N**atale 1978 Giovanni Paolo II, Papa Wojtyla, il grande Papa, un importante suo discorso *urbi et orbi*: «Questo messaggio lo ri-volgo ad ogni uomo; all'uomo, nella sua umanità. Natale è la festa dell'uomo. Nasce l'Uomo. Uno dei miliardi di uomini che sono nati, nascono e nasceranno sulla terra. L'uomo, un elemento componente della grande statistica. Non a caso Gesù è venuto al mondo nel periodo del censimento, quando un imperatore romano voleva sapere quanti sudditi contasse il suo Paese. L'uomo, oggetto del calcolo, considerato sotto la categoria della quantità: uno fra miliardi. E nello stesso tempo, uno, unico e irripetibile. Se noi celebriamo così solennemente la nascita di Gesù, lo facciamo per

testimoniare che ogni uomo è qualcuno, unico e irripetibile. Se le nostre statistiche umane, le catalogazioni umane, gli umani sistemi politici, economici e sociali, le semplici umane possibilità non riescono ad assicurare all'uomo che egli possa nascere, esistere e operare come un unico e irripetibile, allora tutto ciò glielo assicura Iddio. Per lui e di fronte a lui, l'uomo è sempre unico e irripetibile; qualcuno eternamente ideato ed eternamente prescelto; qualcuno chiamato e denominato con il proprio nome».

Questo grande Papa è stato una delle personalità più esaltanti della nostra era e Nicola Apollonio ne traccia un ritratto esemplare nel libro che ripropone i suoi articoli di una vita dedicata all'informazione giornalistica: un articolo stra-

ordinario che illumina lo scenario che ci appartiene e che ripropone un importante percorso storico in un mondo che sta andando in frantumi come lo aveva ben profetizzato, sin dal 1978, Aleksandr Solzenicyn parlando all'Università bostoniana di Harvard.

Oggi riviviamo le amare condizioni - che purtroppo ci appartengono - leggendo l'opera giornalistica di un grande protagonista, Nicola Apollonio, che ha raccolto in volume i suoi magistrali articoli di vita vissuta: *"Cose pensate e scritte"* (in realtà cose osservate che inducono a pensare e, quindi, anche ad essere commentate adeguatamente).

Già Leopardi invocava *"O patria mia, vedo le mura e gli archi/ e le colonne e i simulacri e l'orme/ torri degli avi nostri, ma la gloria non ve-*



Gianfranco Dioguardi porge un suo dono a Papa Wojtyla

do, / non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi/ i nostri padri antichi". E i versi del grande poeta ritornano alla mente mentre sfoglio le dense pagine della testimonianza di Nicola Apollonio.

La prima parte è dedicata al suo Salento per arrivare poi a porsi la domanda: «L'Italia resterà sempre divisa in due?», e quindi precisare che siamo «in un Paese dove tutto corre ormai sul filo del pressapochismo, dove prendono sempre più corpo le barriere etniche».

In realtà "C'è poco da stare allegri", articolo dove l'autore invoca: «Ma allora: quand'è che impariamo a essere un tantino più seri e un tantino meno stupidi?», per sottoporre poi al lettore una lezione sul concetto e sulla cultura di "limite", facendo un particolare riferimento al turismo, il settore che oggi sembra essere diventato la fata morgana dell'economia.

Introducendo il suo lavoro, Apollonio ci ricorda che «c'è sempre una presenza nella nostra vita. Sin dal primo istante, quello del concepimento». E nel difficile percorso esistenziale l'amico più fidato è stato sempre il libro, così come è accaduto al nostro autore in una via di Roma quando è stato accarezzato da un respiro caldo di legno e di libri di una grande libreria.

Non sono molte le persone esplicitamente citate e fra queste un capitolo traccia la storia "Da De Gasperi a Di Maio": «Si passa dal Gigante, unico vero uomo di Stato del cinquantennio democristiano, al Nano sprovveduto e arro-

gante "tuttofare" di un Movimento già in declino». E poi un capitolo è dedicato a "Finalmente super Mario", dove ritroviamo Mario Draghi, politico enigmatico, campione di una efficienza e di una serietà sconosciuta ai nostri governanti.

Avviandoci verso la fine ritroviamo un importante articolo "Così cambiamo la nostra lingua" dove il maestro di giornalismo propone una esemplare lezione sulle pseudo regolamentazioni semantiche di una lingua certamente in evoluzione, ma spesso abbruttita proprio dai denominati "addetti ai lavori".

Come si è detto, nel libro vive un articolo di straordinaria bellezza, "Wojtyla, il Papa che ha cambiato il mondo": un pezzo scritto con il cuore che riesce a trasmettere un senso di serenità e di pace sui frantumi del mondo grazie all'immagine e al ricordo di questo grande Papa. «Ci sentiamo tutti un po' più orfani, perché è mor-

to il Padre, Buono e comprensivo. Era diventato il Papa dei giovani, il Papa della tenerezza, prim'ancora di essere negli ultimi anni anche il Papa della sofferenza. Aveva invocato: "Se sbaglio mi correggerete", ma in realtà non ha mai sbagliato nel suo lungo peregrinare per il mondo avendo visitato 129 Paesi per portare le parole del

Cristo come lieta novella. Ed è stato il primo Papa nella storia della Chiesa che ha avuto il coraggio di andare in Israele, mettere piede in una Sinagoga e in una moschea a Damasco. Era naturale che sulla sua tomba ritrovassimo gente coi

volti inumiditi da lievi rugiade».

Apollonio consente quindi di sentirci ancora esseri umani come invocato nel messaggio *urbi et orbi* di Papa Wojtyla con la possibilità di rivisitare un passato ormai consolidato, ma pur sempre da meditare perché si possa cercare di costruire un futuro possibile, e per questo dobbiamo immensa gratitudine al grande giornalista per lo splendido regalo su "Cose pensate e scritte".



COS'ERA IERI E COSA È CAMBIATO OGGI

# La “pizzica” salentina tra ipnosi, sensualità ed eros

di LAMBERTO  
COPPOLA  
Andrologo  
e Ginecologo



La *pizzica* nella sua storia antropologica è legata al fenomeno del tarantolismo con il suo effetto ipnotico collettivo e ha sicuramente una profonda connessione con la sessualità, spesso intesa come liberazione dalla repressione e dal disagio. Come medico della coppia e ipnologo clinico, ritengo che questa marea di gente giunga nel Salento proprio per curare spirito e corpo ormai repressi dalla *routine*, consuetudine e quotidianità della vita moderna, liberando così, grazie all'ipnotica e ritmata musica, tutte le endorfine ipotalamiche e l'ossitocina. Questo legame si manifesta in vari aspetti della danza e del rituale. Ho avuto la fortuna di apprendere tutto ciò, tempo fa, direttamente dal compianto Maestro Luigi Stifani (1914-2000), mio vicino di casa nel centro storico di Nardò (Lecce) e di approfondire il fenomeno molto tempo dopo durante i miei sudi presso l'Istituto di ipnologia clinica e sperimentale “Franco Granone” di Torino.

Già alla fine del '900 lo stesso Stifani sosteneva la scomparsa del vero tarantolismo tradizionale, perché a suo dire ormai si sono estinte proprio le tarante (o tarantole) a causa dell'uso indiscriminato dei

diserbanti.

Oggi, mancando ormai gli insetti che iniettavano il veleno eccitante con il loro morso, è tutta una simulazione, che ha comunque il suo fascino grazie all'effetto terapeutico della musica di *Santu Paulu*. Infatti un tempo, il 29



giugno, durante la fiera contadina di San Pietro e Paolo, gran parte delle “tarantolate” salentine si davano appuntamento nella piazza di Galatina, dove si affaccia la chiesetta di San Paolo e dove venivano esorcizzate dai violinisti e tamburellisti, diretti appunto dal mio compianto amico Maestro Stifani. Ricordiamo che il 29 giugno coincideva appunto con la fine della mietitura del grano ed era proprio durante questa procedura agricola che le donne (solo rara-

mente gli uomini) dell'epoca venivano morse dalle ormai estinte tarante.

## IL TARANTOLISMO COME METAFORA DELLA REPRESSIONE SESSUALE

Il tarantismo era un fenomeno diffuso nel Salento, principalmente tra le donne contadine, che si manifestava con crisi di delirio e isteria, attribuite al morso di un ragno mitologico, la “taranta”, appunto. L'antropologo Ernesto De Martino, nel suo studio “*La terra del rimorso*”, ha analizzato il tarantismo non solo come un morso reale, ma anche come un fenomeno simbolico. Secondo De Martino, le crisi erano spesso scatenate da eventi traumatici o da una forte repressione sessuale tipica della società contadina del passato. La danza della *pizzica* diventava il mezzo attraverso cui le “tarantate” potevano sfogare e risolvere il loro malessere. I movimenti frenetici, a volte violenti e incontrollati, simulavano un amplesso coatto o una lotta con l'animale immaginario. Questo ballo liberatorio permetteva di esprimere pulsioni e tensioni che altrimenti non avrebbero avuto modo di manifestarsi, trasformando la crisi in

LO SCORSO 25 AGOSTO A MELPIGNANO, RIDENTE PAESE DELLA "GRICÌA SALENTINA", SI È SVOLTA LA CONSUETA "NOTTE DELLA TARANTA", EVENTO CHE COINVOLGE MIGLIAIA DI PERSONE PROVENIENTI DA OGNI PARTE DEL GLOBO PER LASCIARSI ANDARE AI RITMI DEL NOSTRO TRADIZIONALE BALLO POPOLARE. VOGLIO CONDIVIDERE ANCHE CON I PIÙ ATTENTI LETTORI DELLA CARTA STAMPATA QUANTO RECENTEMENTE HO DIFFUSO ATTRAVERSO IL WEB, PER CUI RINGRAZIO PER L'OSPITALITÀ LA STORICA RIVISTA "ESPRESSOSUD" E IL SUO DIRETTORE NICOLA APOLLONIO.

un rituale di guarigione.

### IL SIMBOLISMO DELLA DANZA DI CORTEGGIAMENTO

Oltre al tarantismo, la *pizzica*, oggi, ha una forma più ludica e conviviale, la "*pizzica pizzica*", che è una danza di corteggiamento. In questo contesto, il rapporto con la sessualità è più esplicito e si esprime attraverso gesti e movimenti simbolici:

\* **Il Corteggiamento.** Il ballo in coppia, che non prevede il contatto fisico, rappresenta un vero e proprio duello d'amore. L'uomo corteggia la donna con passi veloci e figure virili, mentre lei lo "stuzzica" con fughe, giravolte e ampie gonnie che ne accentuano la femminilità.

\* **Il Fazzoletto.** Un elemento centrale è il fazzoletto che la donna usa per invitare l'uomo a danzare con lei. Sventolando il *foulard*, la donna sceglie il proprio partner, stabilendo il ruolo dominante nel corteggiamento. Questo gesto è carico di simbolismo erotico, simboleggiando un invito o una offerta.

\* **Lo Sguardo.** Il vero legame tra i due ballerini non è il contatto fisico, ma l'intenso scambio di sguardi. Gli occhi diventano il filo sottile che unisce la coppia, esprimendo desiderio, passione e sfida, in

una dinamica di attrazione e repulsione.

In conclusione, la sessualità e l'eros nella *pizzica* è un tema poliedrico: da un lato è il disagio psicologico e la repressione che si risolvono nel rito catartico del tarantismo, dall'altro è il giocoso e sensuale corteggiamento che si manifesta nella danza tradizionale. Infine ciò che si ottiene grazie a questa musica ritmata non è altro che una vera e propria trance ipnotica, ovvero la realizzazione di un'immagine mentale che porta ad un livello elevato di concentrazione da diventare reale e plastica (Monoideismo plastico).



Una forma di esorcismo delle "tarantate" che a suon di musica (violino, chitare e tamburelli) si praticava nel Salento negli anni '50.



# Il silenzio di Mahler

“I due violinisti rimasero fermi con l’archetto sullo strumento. L’orchestra e il pubblico rimasero immobili, incantati dalla sorpresa del suono del silenzio e dall’intensità dell’emozione”

di AUGUSTO  
BENEMEGLIO

**Mahler e la morte:** Non si può non pensare alla morte quando si dirige Mahler - disse Claudio Abbado, sommo esecutore del musicista boemo -, in particolare quando si dirige la IX<sup>a</sup> sinfonia. Leonard Bernstein la considerava il vertice delle composizioni sinfoniche del XX° secolo. Paragonò il decisivo e forse testamentario ultimo movimento a uno stato di meditazione trascendentale ove l’ego pare dissolversi in un’ambigua estasi dell’essere.

Disse un barman che amava il *Rock*, i Beatles e i Rolling Stones: «Quando sono entrato nel mondo delle sinfonie di Mahler, sono rimasto sconvolto dalla loro bellezza, a volte complicata o, se vogliamo, difficile, ma se riesci a trovare la chiave per entrare in quelle stanze, difficilmente uscirai uguale a prima di quel gesto, di quell’ascolto! Se ascolti e ami il sublime Mahler, puoi ascoltare tante altre cose, non solo rock, ti si apre la mente, si aprono nuovi mondi!»

**Il Titano:** Di questo grande musicista e direttore d’orchestra ebreo, costretto a convertirsi al cattolicesimo, anticipatore della poetica dell’espressionismo, costante e “straziato” evocatore dei motivi originari popolari (da il corno magico del fanciullo al canto della terra) conservo tra i miei cd la prima sinfonia, il “*Titano*”, con il suo “programma interiore basato sui sentimenti”. Anche in questa sinfonia - disse Mahler ad un amico - il clima sereno viene a volte turbato da momenti drammatici. Quando l’ascolti, immagini l’indifferenziato cielo azzurro, che è il più difficile da cogliere tra tutti i colori contrastati e mutevoli. È il tono fondamentale del tutto, ma talvolta si oscura e diventa spettrale e spaventoso. L’azzurro diventa improvvisamente orribile, come spesso può accadere che in una giornata bellissima nel bosco pieno di luce uno sia colto da un terrore panico.

**La decima sinfonia:** A me è soprattutto - mi dice Audino - l’adagio della decima (che ricorda vagamente quello famoso della V<sup>a</sup>) che mi ha sempre affascinato per quella carica emotiva che trasmette, per quei violini che arrivano quasi a stridere fino allo spa-

simo, per quel senso di desolazione che ti senti iniettare dentro. Tutto il mondo di questo grande musicista si sintetizza in questi 26 minuti e ti coinvolge totalmente... Probabilmente, una delle pagine più belle e intense della storia della musica. La decima è come l'unicorno, l'animale che non esiste, è poesia, magia e terapia dell'immaginale. È vero, l'unicorno non esisteva affatto, ma poiché noi l'amavamo come animale puro, quello fu.

**I giri del mondo:** Ho anche la quinta sinfonia, una sorta di percorso di redenzione, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla disperazione alla gioia eterna, che si articola in una serie di stazioni intermedie, con il famoso adagetto per archi e arpa che Luchino Visconti (sensibilissimo e coltissimo in materia musicale) utilizzò per *"Morte a Venezia"*. È il quarto movimento, nell'arco della quale rappresenta un quieto e tenero momento di raccoglimento, ed è dominato da una lunga melodia di intenso lirismo, con evidenti affinità con uno dei Lieder composti da Mahler nel 1901, *"Sono perduto al mondo"*. Disse Bernstein: è come se Mahler raggiungesse un paese vicino non per la strada più semplice, ma facendo tutti i giri del mondo. Infine c'è il *"Canto della terra"*, il Lied del rassegnato distacco tra natura e vita presente, di cui ho fatto più volte uso, ad esempio, per introdurre il mondo contadino di Rocco Scotellaro, in diversi recital, ultimo quello realizzato a Terlizzi nel 2015.

**Bukowski:** Il mondo artistico di Mahler è stato accostato, non a caso, a quello di Dostoevskij, con l'uomo divorato costantemente dall'ansia del sublime e il fascino dell'abiezione, orgoglio e umiltà, volontà di ferire e brama di ferirsi, e da tutti i molteplici strati della propria lacerata coscienza. Ma non va sottaciuto che in Mahler ci sono sfaccettature kafkiane, agganci a Nietzsche (vds. la III<sup>a</sup> sinfonia), a Strindberg e all'angoscia di Kierkegaard. Diceva Bukowskij: C'è Mahler alla radio, che fila via liscio, rischiando grosso, a volte ne senti il bisogno. E poi annuncia l'ascesa di lunghi poteri. Grazie Mahler, per il prestito che non ti renderò mai. Fumo troppo, bevo troppo ma non posso scrivere troppo, mi viene così e io ne chiedo ancora, arriva e si mescola con Mahler. (...) «Tutti dobbiamo morire, tutti quanti, che circo!, non fosse altro che per questo, dovremmo amarci tutti quanti, e invece no. Siamo terrorizzati e schiacciati dalle banalità, siamo divorati dal nulla. Vai avanti, Mahler! Hai fatto di questa serata una serata splendida. Non ti fermare, figlio di puttana, non ti fermare!».

**Il doppio filo intrecciato:** Ma per tornare alla IX sinfonia, ho riascoltato il suo mirabile adagio finale il 26 gennaio scorso in occasione della giornata della Shoah... *"La tristezza/ che prende quando a sera si ricontano/ i presenti e gli assenti, chi rimane/ e chi invece saluta, senza voce,/ in un ultimo sogno di perdono"*. Ricordo che Abbado - raccontò il musicologo Arnaldo Benini - ci ha messo 28 minuti per eseguire quel tempo, quasi il doppio della direzione di Bruno Walter, che fu suo maestro e, a sua volta, allievo prediletto di Mahler. E una ragione c'è, secondo Quirino Principe: «La tarda musica di Mahler è un doppio filo intrecciato: volendo andare avanti, va dall'altra parte e l'artista, lasciandosi alle spalle il mondo terrestre, ne vede la proiezione ingrandita su uno schermo di nubi disteso dinanzi i suoi occhi. Quanto più grande è la proiezione, tanto più lontano e sospinto all'indietro è l'oggetto proiettato, che si muove in senso inverso alla vita dell'artista, attratto da un remoto e perduto punto d'origine».

Essa trasmette tutto lo struggimento, la malinconia, i rimpianti, la tristezza trattenuta del presagio della fine (Gustav Mahler morirà l'8 maggio 1911, a 51 anni, per un'endocardite, lasciando incompiuta la sua decima sinfonia, con il dolore ancora vivo e straziante per la perdita di Anna, una delle sue due bambine, e una grave crisi coniugale).

**Abbado e il suono del silenzio:** «Quell'ultima volta in cui Abbado diresse la Nona di Mahler - riprende Benini - fu davvero memorabile. Era il 19 agosto 2010, il pubblico gremiva l'auditorio del Palazzo della Cultura di Lucerna; arriviamo alla fine del quarto tempo, che si spegne lentamente; dell'immensa orchestra suonavano sempre meno strumenti fino a ridursi a due soli violini sempre più tenui. È il quasi niente, poi il silenzio. I due violinisti rimasero fermi con l'archetto sullo strumento, come se continuassero a suonare. Io seguivo i gesti e il volto di Abbado. Aveva gli occhi quasi sempre chiusi, la mano sinistra con le dita leggermente divaricate, prima sollevata, poi appoggiata al petto. Silenzio. Per quasi due minuti solo silenzio. Il volto di Abbado esprimeva l'emozione del silenzio. L'orchestra e il pubblico rimasero immobili e attoniti, incantati dalla sorpresa del suono del silenzio e dall'intensità dell'emozione. Seguì un applauso di 18 minuti».

Abbado, che amava l'Engadina, raccontò poi che lì, per la prima volta, aveva sentito il suono della neve cadere.

Era il suono del silenzio.

# La morte (non) improvvisa

Il cuore non si ferma mai di colpo ma dà sempre un preavviso. Spesso confondiamo i sintomi con stanchezza, cervicale, mal di denti o nausea

di MELANIA  
RIZZOLI  
(da *Il Giornale*)

Nel mondo del giornalismo ha suscitato grande emozione la morte del vicedirettore de *La Stampa* Paolo Griseri, di 67 anni, stroncato da un infarto «fulminante». Un decesso descritto dai media come «inaspettato e arrivato senza segni premonitori», identico a quello che ha colpito in passato personaggi famosi del calibro di Lucio Dalla, Pino Daniele, Walter Chiari, Claudio Villa, Gigi Sabani, Domenico Modugno, Luca Giurato e molti altri, tutti morti apparentemente all'improvviso, tutte tragedie di vite spezzate che potevano essere salvate su cui riflettere, perché un cuore che batte dalla vita fetale a quella adulta per decenni non si ferma mai di colpo se è sano, ma soprattutto, se ammalato, non smette mai di pulsare senza dare, da 3 mesi a 3 settimane prima, i suoi importanti ed evidenti segnali di allarme.

I sintomi premonitori di un attacco cardiaco in arrivo, infatti, sono sempre presenti in anticipo. Sono una decina, sono identitari, e riflettono i gemiti di sofferenza del muscolo motore primario, squilli di allerta che avvertono il paziente, ma che troppo spesso vengono sottovalutati, minimizzati, non riconosciuti o peggio ignorati, soprattutto dagli uomini, i quali li attribuiscono generalmente alla fatica fisica o allo stress.

La grave crisi cardiaca che porta alla cosiddetta morte improvvisa in genere è dovuta alla ostruzione iniziata mesi prima, per un trombo, un embolo o una placca aterosclerotica, di una delle

due arterie coronariche principali, con la conseguente ischemia di un'area estesa del tessuto muscolare dalla quale deriva, senza un intervento terapeutico d'urgenza, l'alta probabilità di arresto cardiaco.

E i sintomi insorgono in maniera repentina e drammatica quando ormai l'occlusione della coronaria è totale, mentre già settimane prima che il vaso arterioso sia bloccato del tutto, il cuore in sofferenza ha sviluppato e comunicato i molti disturbi legati alla sua carente attività, e promosso diverse evidenze di una ridotta ossigenazione locale e soprattutto generale.

Quando la richiesta di sangue infatti, e quindi di ossigeno, è superiore al flusso effettivo che raggiunge il cuore, nel paziente si sviluppa immediatamente debolezza fisica, senso di stanchezza, di insolita fatica o mancanza di fiato, an-

**I segnali ci sono da tre mesi a tre settimane prima dell'attacco cardiaco, ma è facile sottovalutarli perché sono passeggeri e confusi con altre patologie**

che solo per salire tre gradini, e sotto sforzo, come ad esempio una camminata veloce, compare il peso al petto o alla bocca dello stomaco, cosa che promuove un senso di nausea più o meno lieve, in genere scambiato per una cattiva digestione.

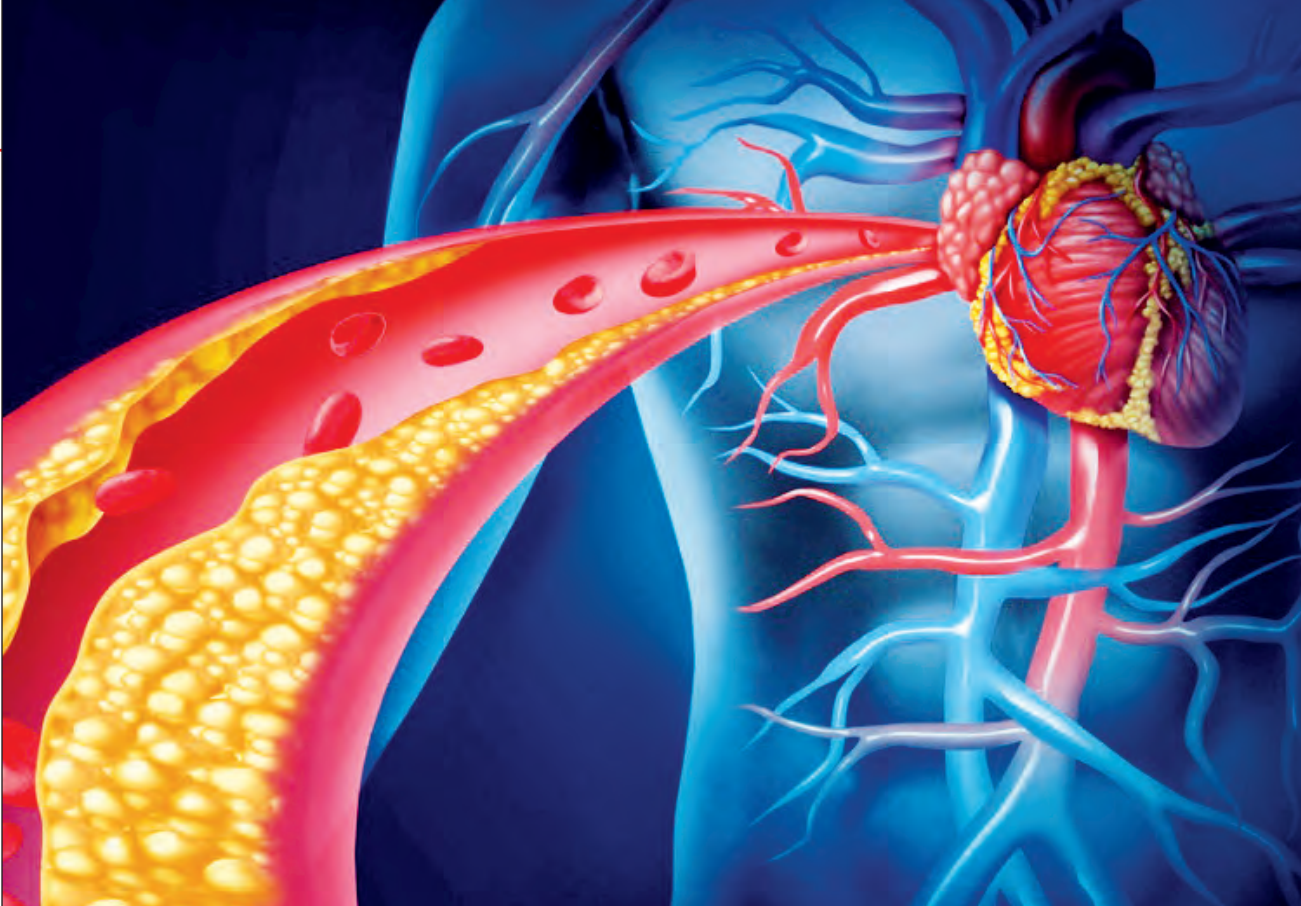
Il dolore al petto può essere percepito

come un semplice «fastidio» che appare e scompare, di tipo oppressivo come un peso, o costrittivo come una stretta al cuore, ma anche come un bruciore a livello dello stomaco, e lo stesso dolore può comparire isolato o irradiarsi alla mandibola, al collo, alla schiena o al braccio sinistro, e se tale angina non è intensa e non supera i 10 minuti, il paziente si tranquillizza senza intuirne la causa scatenante.

Se invece la dolenzia alla mascella, alla cervicale e alla spalla persistono, il soggetto in dubbio prende appuntamento con il dentista, l'ortopedico o il fisioterapista, non sospettando che per quei sintomi ricorre l'obbligo di una visita cardiologica urgente.

I segnali premonitori dell'infarto, infatti, spesso confondono il paziente, in quanto sono differenti e possono avere un'evoluzione più lenta o più veloce, a seconda della arteria coronarica interessata e del grado di ostruzione, per cui possono insorgere sintomi come una tosse secca con lieve difficoltà respiratoria, una sudorazione fredda che inizia dalla fronte e scende al torace, con un senso di ansia, di battiti accelerati, di vertigine o malessere generalizzato spesso attribuito ad un ipotetico attacco di panico.

Se poi il paziente è un diabetico di vecchia data con complicanze neuropatiche, egli può anche non avvertire nessun dolore e scoprire ad un elettrocardiogramma di routine di essere già stato vittima, in passato, di un infarto. Quando infatti le fibre muscolari cardiache in carenza di ossigeno sono poche e l'area funzionale non determinan-



Il cuore non è un organo subdolo, non mente, non tradisce, non nasconde le sue patologie nemmeno per un giorno.

te, l'infarto arriva piano, lentamente, e il soggetto, ignaro della sua condizione di salute, in genere continua la sua vita attiva senza controlli medici, andando incontro, prima o poi, all'attacco di cuore fatale, quello improvviso e inaspettato che lascia sconcertati e senza fiato anche i familiari del defunto.

L'insonnia è un altro sintomo premotore legato al cattivo funzionamento del cuore che può presentarsi un mese prima dell'infarto, con non solo la difficoltà ad addormentarsi ma anche a quella di alzarsi al mattino stanchi e deboli, per l'astenia e la sensazione di non aver riposato abbastanza. Un altro segnale curioso segnalato come tipico di un deficit di ossigenazione generalizzata è la improvvisa e graduale perdita di capelli nella zona posteriore della testa, una caduta uniforme ed inusuale che inizia un mese prima della crisi cardiaca, non facilmente visibile se non quando si trovano i capelli sul retro delle giacche o la mattina sulla federa del cuscino.

Il cuore non è un organo subdolo, non mente, non tradisce, non nasconde le sue patologie nemmeno per un giorno,

non accoltella alle spalle, poiché essendo il motore vitale, e soprattutto fonte inesauribile di ossigeno per l'intero organismo, ogni suo deficit, anche lieve, viene tradotto in sintomo, che non andrebbe mai ignorato o minimizzato, poiché il muscolo cardiaco che non riceve più sangue inizia pian piano a morire, e le sue fibre necrotiche, allo stato delle nostre conoscenze scientifiche, non si rigenerano e non possono essere riparate.

È quindi fondamentale raggiungere un ospedale attrezzato per le emergenze cardiologiche entro la prima ora dall'insorgenza dei sintomi, ovvero nella famosa *golden hour*, poiché il beneficio terapeutico e strumentale che può essere applicato a salvare la vita al paziente decresce man mano che tale tempo di intervento si prolunga. Il rischio di infarto cresce con l'avanzare dell'età, nelle donne aumenta dopo la menopausa, e l'argomento di prevenzione è antico e noto a tutti, perché i fattori incriminati certificati restano sempre la pressione arteriosa alta e non controllata, il diabete, i livelli elevati di colesterolo, il sovrappeso, l'obesità, il fumo di tabacco, la sedentarietà e la familiarità, oltre

all'uso di droghe stupefacenti o abuso di farmaci cardiotossici, ma l'importante è imparare a riconoscere i sintomi per tempo, perché oggi se si arriva in ospedale con un infarto acuto in atto entro un'ora dalla comparsa della sintomatologia è possibile curarlo e guarirlo, con altissime probabilità di sopravvivenza.

Cosa che non è purtroppo accaduta al giornalista Paolo Griseri, e come a lui alle 230mila persone che, avendo ancora una percezione bassa dei pericoli di questa grave patologia, e non riconoscendone i sintomi, ogni anno muoiono nel nostro Paese per incidenti cardiovascolari e arresto cardiaco, decessi registrati ancora e purtroppo come la prima causa di morte in Italia.

L'età media è di 65 anni per gli uomini e 72 anni per le donne. Negli ultimi dieci anni, l'incidenza dell'infarto miocardico nelle donne è aumentata, probabilmente per una più frequente abitudine al fumo di sigaretta, legata ai cambiamenti sociali, e per una longevità.

La «morte improvvisa» si manifesta in prevalenza nel sesso maschile (circa 60%) e può colpire anche i bambini, in particolare entro i primi 6-12 mesi di età.

A Palazzo Bonaparte 150 opere fanno rivivere la magia del maestro moravo

# Bellezza e seduzione Mucha a Roma

di GIAMPIERO MAZZA

La sua arte è stata una rivoluzione dell'immaginario visivo di ogni tempo, il suo stile, raffinato e sensuale, ne ha fatto il maestro indiscusso dell'Art Nouveau, corrente artistica che chiuse l'Ottocento e aprì, con le sue meravigliose immagini, il XX secolo. A lui, ad Alphonse Mucha (Ivancice 1860 - Praga 1939) Palazzo Bonaparte ha dedicato *"Alphonse Mucha. Un trionfo di bellezza e seduzione"*\*, la più ampia retrospettiva mai realizzata per questo artista con oltre 150 opere e l'esposizione, accanto a tutte le sue realizzazioni, di straordinari capolavori di periodi artistici precedenti. Tra questi *"La contessa De Rasty"* di Boldini (1879), la *"Semiramide (A Babilonia)"* (1905) di Saccaggi, oltre a quella che si può e si deve considerare l'ospite d'onore della mostra, ovvero la *"Venere"* di Botticelli dei Musei Reali - Galleria Sabauda di Torino, una versione in cui il maestro fiorentino ritrae la dea su uno sfondo nero che così fa risaltare in maniera particolare l'incarnato roseo del corpo nudo della protagonista. Ecco, quindi, un dialogo inedito che ci mostra Mucha da una nuova prospettiva, rivelandoci che l'ideale di bellezza del corpo femminile ha avuto continuità nel corso del tempo, stabilendo così un ponte ideale tra l'arte del Rinascimento e l'Art Nouveau.

È vero che l'esposizione di Palazzo Bonaparte - curata da Elizabeth Brooke e



Sandro Filipepi detto Botticelli: *"Venere"*, 1485-1490, olio su tela, 174x77 cm., su concessione del Mic - Musei Reali, Galleria Sabauda.



Alphonse Mucha: *"Reverie"*, 1897, litografia a colori, 72,7x55,2 cm., ©Mucha Trust 2025.

Annamaria Bava, con la direzione scientifica di Francesca Villanti - ripercorre l'arco completo della vita artistica di Mucha anche e, per buona parte, attraverso i suoi celebri manifesti teatrali, pannelli decorativi, calendari e illustrazioni, ma non si deve mai dimenticare che l'artista ha segnato il suo tempo soprattutto per aver saputo reinventare l'immagine femminile nell'arte, trasformando la donna in una icona di grazia e forza, protagonista indiscussa di un linguaggio decorativo che ancora oggi ispira il mondo della moda, della grafica e del design contemporaneo arrivando a influenzare anche l'universo, assai particolare, dei tatuaggi, dove i suoi soggetti sono tra i più richiesti al mondo.

Celebri i suoi manifesti dedicati alla famosissima attrice teatrale e cinematografica Sarah Bernhardt, come quelli per la promozione dei più famosi liquori e profumi parigini. Così la sua opera, oltre che renderlo popolare, trasformò il linguaggio visivo del suo tempo anticipando e ancora oggi sostenendo i principi del design moderno. Le sue donne, flessuose, dai capelli fluenti, vestite di abiti leggeri e circondate da elementi naturali, hanno dato vita all'ideale della femminilità Art Nouveau, rivoluzionando così l'estetica delle arti applicate tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

La mostra, però, non si limita a raccontare chi sia stato Mucha e come il suo stile si sia evoluto nel corso della sua vita,

mira invece a compiere un passo in più, far entrare il visitatore nel suo mondo, restituendo a chi osserva l'atmosfera vibrante del suo tempo. Per questo l'allestimento prevede che ambiente, luci, profumi, musiche e colori avvolgano e conducano il pubblico, attraverso una sorta di tunnel temporale, al tempo in cui Mucha si è espresso e ha lavorato. Quindi, accanto alle opere dell'artista si possono ammirare arredi, oggetti preziosi e di design, fotografie e materiali d'epoca.

Un allestimento, quindi, che potremmo definire "multiforme", come multiforme fu l'arte di Mucha che, come abbiamo visto, è stata capace di spaziare dalla pittura alla grafica, dalla scultura al design, costruendo così la sua fama di "più grande artista decorativo del nostro tempo", come molti giornali statunitensi erano soliti definirlo e facendo giustizia di una tendenza molto diffusa a sminuire la sua opera, ovvero che si trattasse di un bravo esecutore di *poster* teatrali e di decorazioni per scatole per prodotti alimentari.

Il percorso della mostra si divide in sette sezioni in cui, oltre alle 150 opere, i pannelli, le fotografie fatte di sua mano, le gigantografie, i bozzetti originali, gli arredi, aiutano il visitatore a comprendere l'"universo" di Mucha. Si inizia con i suoi primi anni a Parigi a fine XIX secolo, dove avviene l'incontro che cambierà la sua vita, quello con la "*Divina*" Sarah Bernhardt, l'attrice più famosa del tempo che commissionerà a questo artista, sconosciuto nel campo pubblicitario, il manifesto per il dramma "*Gismonda*". Svelata al pubblico a Capodanno del 1895, la locandina conquista subito Parigi con un tale successo da spingere la Bernhardt a offrire a Mucha un contratto di sei anni come disegnatore e direttore artistico.

La seconda sezione è dedicata allo "Spiritualismo", ovvero alla ricerca mistica e filosofica che porterà Mucha prima a entrare come massone nella loggia parigina del Grande Oriente di Francia e poi a pubblicare nel 1899 "*Le Pater*", un volume illustrato in 510 copie numerate, che analizza il "*Pater Nostro*" in sette serie di tre tavole decorative ciascuna, da lui create per aiutare il lettore nella ricerca del Di-



vino.

Nella terza sezione, "Parigi", si affronta un passaggio epocale dell'arte moderna, la sua "uscita" dalle gallerie per invadere le strade della città più moderna dell'epoca, uno scenario in cui Mucha emerge con le sue straordinarie illustrazioni, i raffinati poster teatrali, con illustrazioni pubblicitarie che rivoluzionano il linguaggio visivo del tempo, ponendo sempre la figura della donna al centro del suo linguaggio espressivo.

Nella quarta sezione, "Botticelli e Mucha: la bellezza femminile tra idealizzazione rinascimentale e icona moderna", protagonista è la "*Venere*" della Galleria Sabauda, un'opera di Botticelli che richiama un altro suo dipinto, simbolo del Rinascimento, "*La nascita di Venere*" degli Uffizi. Eleganza e grazia dominano il dipinto botticelliano, richiami dell'ideale rinascimentale di bellezza e armonia, virtù estetiche che, sorprendentemente ritrovano una eco moderna nell'arte di Alphonse Mucha. E se in Botticelli la dea diviene simbolo di armonia cosmica e perfezione morale, anche in Mucha le figure femminili assumono un ruolo catalizzatore, incarnando un principio di ordine universale e di rigenerazione estetica.

La quinta sezione è dedicata a "Il fascino della bellezza tra antico e moderno" e dimostra una sorprendente continuità dei canoni di bellezza attraverso i secoli. Ecco allora "*La Madonna con il Bambino*" di Giorgio Schiavone, esempio di avvenenza ed eleganza propria del XV secolo, accanto alla "*Semiramide*" di Cesare Sac-

Cesare Saccaggi, "*A Babilonia (Semiramide)*", 1905 circa, olio su tela, 240x140 cm., su concessione del Mic, Musei Reali, Galleria Sabauda.

caggi del 1905, e insieme alla "*Donna Moderna*" di Giovanni Boldini, anche lui contemporaneo di Mucha, anche se più anziano di diciotto anni.

Nel 1910 Mucha, dopo venticinque anni di assenza, decide di tornare a casa per servire la sua terra con la propria arte e a questo "*Ritorno in patria*" è dedicata la sesta sezione della mostra, incentrata sull'"*Epoepa Slava*", un monumentale ciclo pittorico composto da venti imponenti tele che narrano i momenti fondamentali della storia slava dal III al XX secolo. Dipinta tra il 1912 e il 1926, questa opera sarà da Mucha sempre considerata il vero capolavoro della sua vita, il "dono" finale di un artista di fama mondiale che si sente e vuole essere ricordato anche come un fervente patriota.

La settima e ultima sezione, dedicata a "Lo Stile Mucha", ci ricorda come questo artista, in un periodo in cui la tradizionale nozione di bellezza viene messa in discussione, rifiuti con fermezza l'idea che l'arte possa mutare secondo i capricci del tempo perché, scrive, «l'arte non può essere nuova. L'arte è eterna come il progresso dell'uomo e la sua funzione è quella di accendere di luce il cammino del mondo».

Divenuto famoso nel periodo tra le due guerre mondiali non solo come artista, ma anche come acceso sostenitore della Repubblica Cecoslovacca - sorta in seguito alla dissoluzione dell'Impero Austro-ungarico - venne incarcerato subito dopo l'invasione nazista nel 1939 dalla Gestapo e morì, poco dopo essere stato liberato, a seguito di una polmonite contratta in cella.

\*Piazza Venezia 5 (angolo via del Corso), fino all'8 marzo 2026. Orario: dal lunedì al giovedì dalle 9,00 alle 19,30, venerdì, sabato e domenica dalle 9,00 alle 21,00. Ingresso: open 22 euro, intero 18 euro, ridotto 17 euro, ridotto bambini dai 4 agli 11 anni non compiuti 7 euro, gratuito per bambini fino a 4 anni non compiuti, disabili e un loro accompagnatore. Informazioni: tel.: 06/8715111.

Internet: [www.mostrepalazzobonaparte.it](http://www.mostrepalazzobonaparte.it), [www.arthemisia.it](http://www.arthemisia.it)

L'attualità della VII lettera di Platone

# Etica e legalità in politica

di GINO SCHIROSI

**I**l conflitto Giustizia-Amministrazione pubblica non è un fenomeno lontano. Risale ufficialmente al febbraio 1994 allorché cadde la prima vittima, Mario Chiesa, che nella sua sfortunata categoria non va ritenuto un antesignano. Non fu certo una montatura mediatica ordita dalla Magistratura. Ma fu una sorpresa, quasi si vivesse su Marte, se è vero che l'illegalità per egoismo e personalismo è antica quanto il mondo, che l'uomo gradualmente e inesorabilmente ha conquistato e dominato solo per il suo tornaconto.

Buona parte di quanti in quella triste circostanza applaudivano si sono oggi smemorati o meglio mimetizzati come camaleonti o gattopardi, attratti da nuove chimere per affollare il carro del vincitore e per restare a galla, indissolubilmente innamorati del potere, legati alle poltrone. Dopo secoli di malcostume, s'inaugurava finalmente la stagione di "mani pulite", che non fu una ordinaria sceneggiata a puntate, ma la svolta drammatica del sistema, un sisma con uno sciame di echi ricorrenti, neppure oggi del tutto sopiti. Ormai pare scontato, superfluo o banale fare considerazioni a margine dello sciagurato episodio che indignò cittadini onesti e benpensanti.

Di quella parentesi penosa della sto-

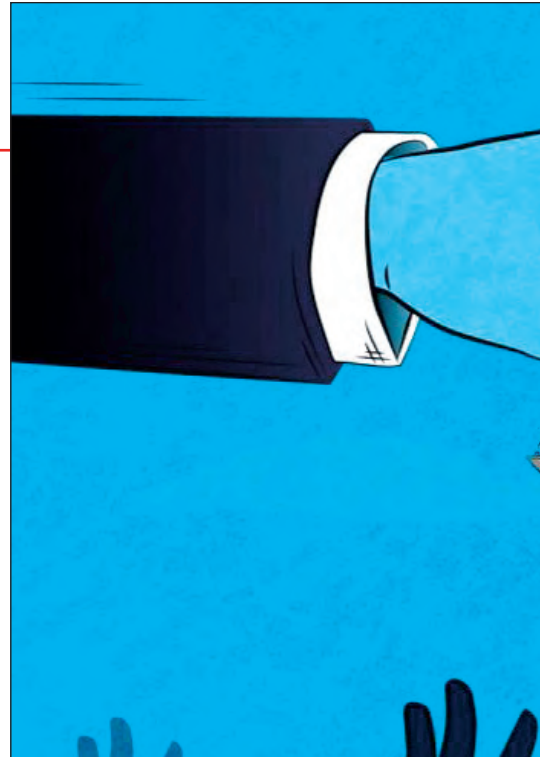
ria recente, Milano, capitale economica, fu il perno centrale, ma non furono da meno le periferie, per reati più o meno eclatanti e spudorati, persino pianificati dalla malavita organizzata. Il malcostume della corruzione pubblica era da tempo dilagante e generalizzato, se costituiva un malvezzo epidemico nella convivenza civile, incuneato tra i gangli delle consorterie partitiche e degli affari. Non è inutile tuttavia rinnovare la memoria e non è anacronistico rammentare il passato. S'intende solo perseguire un fine nobile: insegnare le buone regole del vivere civile, mirare al buon governo dello Stato, delle Regioni, delle Province o delle città senza trascurare il benessere dei cittadini, denunciando, correggendo, isolando il mondo del malaffare e del crimine sempre più agguerrito ad inquinare le Istituzioni o i politici facili alla collusione mafiosa.

## IL FILOSOFO NAUSEATO

Tali riflessioni scaturiscono facilmente dall'attenta lettura della VII lettera di Platone che, quasi ventenne, ricorda le prime esperienze politiche vissute 2400 anni fa in Atene, sotto la tirannide oligarchica che rovesciò un secolo di democrazia. Il documento è il suo testamento spirituale, valido a stabilire parametri nel quadro della storia politica contemporanea.

«Quando ero ancora giovane - narra il filosofo - fui preso da una passione simile a molti: pensavo che appena fossi divenuto padrone di me stesso mi sarei subito avviato alla vita politica. Ma, tra le vicende cittadine, mi capitavano occasioni di tal genere. Avvenne difatti un cambiamento politico, in quanto, essendo la forma di governo di allora criticata da molti, si posero a capo della città trenta uomini con pieni poteri. Alcuni di questi, per caso miei familiari e conoscenti, mi esortavano all'attività politica, come a me conveniente, ed io, siccome ero giovane, non provai stupore; persuaso che avrebbero amministrato la città guidandola con un metodo più giusto, prestavo molta attenzione a cosa avrebbero fatto. E, notando che quegli uomini in breve, con la loro condotta, facevano apparire d'oro la precedente forma di governo, poiché, sprofondata nel pieno della corruzione, perpetravano con inganno inopinabili e turpi nefandezze, nauseato da tante sceleratezze mi sdegnai e mi sottrassi così ai mali del tempo».

Platone, già dal primo incontro con Socrate, «che visse e morì povero, il più giusto di quelli del suo tempo», comincia ad ispirarsi all'idea di meditare sul destino dell'uomo e si dedica alla filosofia, abbandonate le aspirazioni alla vita politica diretta. Il suo progetto nasce





gli indifferenti non hanno ragione di reprimere né diritto di rimpiangere nulla, specie quando non si impegnano a partecipare, a contribuire a formare la maggioranza

dalla riflessione sui valori etici e sulla dimensione politica dell'uomo alla ricerca dello Stato ideale (o utopico). Mira a influenzare la politica con la filosofia per un governo di filosofi, amanti della saggezza e della verità. L'avvento dei Trenta induce in lui la speranza di un ritorno della giustizia e della legalità mortificate dagli eccessi della democrazia assembleare, ma la piega autoritaria assunta dal regime gli fa rimpiangere le condizioni precedenti. La fine tragica di Socrate lo conferma nel suo definitivo rifiuto della politica attiva, mentre la sua testimonianza ha una valenza didascalica anche per la nostra attualità. Soprattutto perché in quei tempi non mi sembra esistesse la mafia o qualcosa di simile!

### LA POLITICA COME DOVERE

Aristotele interviene poi a darci ulteriori ragguagli in merito, in modo particolare su etica e politica, valori complementari. L'etica tratta della felicità, dell'esercizio delle virtù morali, della libertà, della giustizia, dell'amicizia, della vita contemplativa. Il fine dell'uomo s'identifica nel conseguimento della felicità attraverso la pratica delle virtù: etiche (giustizia e temperanza, relative al carattere e all'agire) e dianoetiche (saggezza e prudenza, pertinenti all'intelletto). La politica interessa tutti i citta-

dini, in quanto l'uomo è per natura un animale politico. Non si può pertanto prescindere dall'origine naturale della *polis*, la forma più compiutamente realizzata della comunità umana. Solo l'uomo possiede la percezione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e l'averne in comune con i suoi simili tali sentimenti costituisce la società, per il cui governo sono necessarie la forma migliore di Stato e l'educazione morale dei cittadini.

La politica è un dovere primario più che diritto, è un obbligo, un'attrazione fatale. È la prima aspirazione della giovinezza. Lo può comprendere chi si è cimentato in tale esperienza, vivendola talora con esiti traumatici. Non tutti vi pervengono all'età della quiescenza, se non si è politicanti incalliti e machiavellici, nonché cinici e irresponsabili, arroganti ed arrivisti. La più parte però abbandonano a tempo, per ovvie ragioni, delusi e annichiliti. La dialettica politica, subdola e infida, indigna e turba le sane coscienze. Finisce inevitabilmente per disamorare sino al rigetto.

Se il caso di Platone può sembrare una lezione eloquente, non si può eleggere a dottrina. Per "contratto sociale" si resta cellule imprescindibili della comunità, al cui governo siamo tutti interessati a partecipare ad ogni livello, attivi o vigili, ma presenti. Gli assenti e

za di un governo o la sua opposizione, comunque destinata a illuminare di proposte, consigli e suggerimenti positivi e validi chi ha la maggiore responsabilità della cosa pubblica.

Quale che sia il governo della Nazione o l'amministrazione di un Ente locale, è d'uopo agire sempre con sollecita urgenza onde recuperare quanto perduto in termini di avanzamento socio-economico e organizzazione strutturale.

Vanno tuttavia ribadite le priorità minime ed essenziali da perseguire nell'esistente e nell'immediato: ordine, sicurezza, salvaguardia dell'arredo urbano e del decoro urbanistico, tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, cura dell'igiene e dell'educazione, progresso sociale e sviluppo economico, civiltà, ovvero cultura della legalità. È solo da verificare nei dettagli, puntualizzare, pianificare.

Il lavoro e l'occupazione ne conseguono per ricaduta necessaria, per effetto naturale, se tutti si opera unicamente per il bene comune, con trasparenza e con le carte in regola, nel rispetto del diritto, dei valori etici e dei principi umani inalienabili, senza violentare la coscienza e l'integrità morale del cittadino, elettore e contribuente, cellula vitale e imprescindibile dello Stato, Repubblica democratica.

## Un detto che ha origini molto antiche

# “Nato con la camicia...”

di PAOLO  
VINCENTI

Qualche giorno fa, aggirandomi in un mercatino dell'usato, mi sono imbattuto in alcune copie de *Le avventure di Fortunello*, pubblicate sul *Corriere dei piccoli*, agli inizi del Novecento. Fortunello, celebre personaggio di Ettore Petrolini, basato sul personaggio dei fumetti americani *Happy Hooligan*, era molto sfortunato e per contrasto mi richiama alla memoria un altro personaggio, stavolta dei fumetti di Walt Disney, alla mia generazione più vicini, ossia Gastone, il cugino di Paperino, eternamente fortunato, lui, a dispetto dello “sfigatissimo” Paolino, che invece si trova sempre nei guai. Ecco, di Gastone si potrebbe dire che “è nato con la camicia”. Ma che cosa significa esattamente questo modo di dire così diffuso?

“Nascere con la camicia” si dice di una

persona assai fortunata, che è riuscita nella vita. Questo detto ha origini molto antiche: in passato si indicavano con questo termine i bambini delle famiglie più ricche o aristocratiche che appena nati venivano avvolti con una camicetta che era chiamata “camicia della fortuna”. Forse, i più anziani fra i miei amici ricorderanno che da piccoli le loro mamme usavano conservare nel corredo questa camicia portafortuna come ricordo dell'infanzia dei loro bambini. Nei secoli scorsi, indossare questa camicia contraddistingueva la provenienza sociale dei piccoli perché per le famiglie povere non c'era una simile usanza.

Vi è poi un'altra spiegazione, che fa riferimento ai bambini che nascevano avvolti dal sacco amniotico. Metaforicamente, l'involucro che protegge il feto nel grembo materno e che i bambini

si portavano alla nascita rappresentava per loro una preconizzata fortuna. Come se nascere avvolti da quel sacco amniotico, che rendeva l'esperienza del parto meno traumatica, li avrebbe protetti anche dalle tempeste della vita. Si chiamano *corion* e *amnios* le due membrane essenziali che compongono il sacco amniotico, entrambe ricche di acqua, lipidi, sali minerali e proteine. All'interno del sacco c'è il liquido amniotico, che consente al bambino di vivere nove mesi in un ambiente umido e confortevole, adatto alla sua crescita. Il fenomeno però è molto raro: perciò, in passato, a questi bambini si attribuivano poteri magici e in alcuni casi, si vaticinava loro un futuro luminoso, si pensava cioè che fossero dei predestinati. “Amnionmanzia” si chiama appunto la tecnica di divinazione attraverso l'interpretazione dell'amnios e del corion.

Il parto dunque non termina con la separazione del bimbo dalla madre ma con l'espulsione della placenta. Questa operazione è molto importante e lo era ancor di più in passato quando si caricava di una serie di significati simbolici in tutte le culture del mondo. «Il termine placenta fa la sua comparsa nel Cinquecento, quando comincia a emergere un interesse medico specifico per quest'organo con gli studi anatomici di Vesalio che vi dedica una bella tavola nel *De humani corporis fabrica* (ed. 1555); il termine è coniato pochi anni dopo da Realdo Colombo nel *De re anatomica* (1559).

Un complesso intreccio di credenze si creò intorno a quest'organo che rappresentava le radici che avevano tenuto collegato il bambino alla mamma e che, con il parto e l'eliminazione della





placenta, si recidevano ma solo fisicamente; un forte legame restava tra figlio e genitrice per tutta la vita. Un legame analogico univa simbolicamente la placenta al neonato: si riteneva che essa rimanesse legata per tutta la vita al bambino da una "unione simpatica", come sottolineavano credenze e divieti diffusi in varie parti d'Europa.

Nello stesso tempo era vista come "un oggetto ambiguo, liminare", che veniva dall'aldilà, che non apparteneva pienamente al mondo dei vivi, dotato di poteri particolari. Per questo nascere avvolti dalla placenta ("con la camicia") non era solo considerato segno di fortuna, ma di possesso di particolari virtù magiche o taumaturgiche, come nel caso dei benandanti, che in età moderna avevano il compito di proteggere i villaggi e il raccolto dalle streghe.

Anche la biografia di Pietro del Morrone, Papa Celestino V (1215-1296), ci riporta a questa evenienza. Egli infatti fu un "nato con la camicia" e di questa nascita si impossessò l'agiografia vedendo in essa un miracolo di predestinazione. «Il "nascere con la camicia", divenuto proverbiale per indicare pre-

destinati ad una vita fortunata, era fin dall'antichità [...] segno di particolare distinzione», scrive Paolo Golinelli; «nel Medioevo, per quanto abbiamo letto, non vi sono frequenti ricorrenze di questo tipo, probabilmente perché diffuso più a livello popolare che tra le persone colte e gli ecclesiastici [...]. Un motivo folclorico quindi si inserisce nell'agiografia di Celestino a significare il suo porsi a metà tra un livello colto-ecclesiastico ed un livello popolare. È il livello colto, tuttavia, a prevalere nell'interpretazione del miracolo, che diviene un episodio importante per la madre, la quale ne vede un segno premonitore di ciò che ella più desidera: avere, dopo la morte del marito, un figlio dedicato a Dio». Si tratta di un tipico *topos* agiografico.

L'espulsione della placenta era una operazione delicatissima quando non esistevano le moderne e perfezionate tecniche mediche e dunque occorreva espellerla con estrema rapidità perché in caso contrario essa avrebbe potuto provocare seri danni alla partoriente. Nel Cinquecento si consigliava tutta una serie di accorgimenti che univano la pratica medica con quella magica, il sacro e il profano, perché il parto avesse successo e la placenta fosse eliminata senza arrecar danno alla madre.

Una pubblicità degli anni '50 recitava: "Sei nato con la camicia... Sì, ma con una camicia di popeline Capri!".

In occasione delle pulizie di fine estate, aprendo una grande cassapanca nella quale mia moglie ha conservato il corredo ("la tota"), è spuntata fuori una camicetta della fortuna donata non so da chi alla nascita della nostra prima figlia. Anche in casa mia, quindi, è presente un oggetto così antico e simbolico, retaggio della civiltà del passato, pur non vantando la mia famiglia alcuna ascendenza aristocratica. Ma se vogliamo considerare salute e profitto scolastico come le migliori fortune, posso allora ben dire che tutti e tre i miei figli siano "nati con la camicia".



## Nel primo semestre 2025

# La Banca Popolare Pugliese consolida risultati ed efficienza

**I**l Consiglio di amministrazione della Banca Popolare Pugliese ha approvato la situazione patrimoniale ed economica al 30 giugno 2025. I dati patrimoniali sono confrontati con i corrispondenti dati al 31 dicembre 2024, mentre i dati economici con quelli al 30 giugno 2024.

Il primo semestre 2025 è segnato da una moderata crescita economica globale influenzata da elementi di incertezza sia geopolitica che commerciale. Il contesto economico globale è stato, inoltre, condizionato dall'introduzione di barriere tariffarie da parte degli Stati Uniti, che hanno gravato sul commercio internazionale, e dalla volatilità della politica economica americana, che ha fatto registrare un deprezzamento del dollaro di oltre il 10% verso l'euro.

I crediti verso clientela ordinaria al lordo delle rettifiche di valore ammontano, al 30 giugno 2025, a 3.377 milioni di euro, in incremento di 92,81 milioni di euro (+2,83% rispetto al 31 dicembre 2024); mentre i crediti verso clientela netti ammontano a 3.274 milioni di euro, registrando un incremento di 89,70 milioni (+2,82% rispetto al 31 dicembre 2024).

I crediti deteriorati netti, pari a 120 milioni di euro, rappresentano il 3,68% del totale dei crediti netti (3,63% al 31 dicembre 2024) e registrano un incremento complessivo di 4,68 milioni di euro (+4,05%). Nel dettaglio, i crediti in sofferenza ammontano a 40,28 milioni di euro (+2,47%), le inadempienze probabili a 59,83 milioni di euro (+5,00%) e i crediti scaduti e sconfinati a 20,26 milioni di euro (+4,44%). Il tasso di copertura

dei crediti deteriorati al 30 giugno 2025 si attesta al 42,54% e quello dei crediti in sofferenza al 56,08% (al lordo degli stralci rispettivamente 52,62% e 70,44%).

La raccolta complessiva da clientela ordinaria ammonta a 5.486,51 milioni di euro (+ 96,09 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2024) di cui 4.024,38 milioni di euro di raccolta diretta e 1.462,13 milioni di euro di raccolta indiretta.

Il margine di interesse al 30 giugno 2025 si attesta a 56,39 milioni di euro, registrando un decremento di 4,71 milioni di euro (-7,71% rispetto al 30 giugno 2024), quale effetto di un decremento degli interessi attivi (- 4,83 milioni di euro) e degli interessi passivi (-0,12 milioni di euro). Il margine di intermediazione si attesta a 80,97 milioni di euro in decremento di 3,16 milioni di euro (-3,76%) quale effetto del decremento del succitato margine di interesse, dell'incremento delle commissioni nette di 0,27 milioni di euro (+1,30%), dei dividendi di 0,29 milioni di euro (+13,70%) e del risultato netto delle attività finanziarie di 0,99 milioni di euro (+208,46%).

Le spese del personale si attestano a 30,22 milioni di euro, in incremento di 0,54 milioni di euro (+1,81%), le altre spese amministrative ammontano a 25,34 milioni di euro, in decremento di 3,01 milioni di euro (-10,62%) anche per la mancata contribuzione agli oneri sistemici (FITD e Fondo di Risoluzione Unico) rispetto al semestre precedente; le rettifiche/riprese nette per rischio di credito su attività finanziarie, pari a 9,32 milioni di euro, evidenziano un decremento di 1,37 milioni di euro (- 12,85%), mentre gli accantonamenti netti ai fondi

per rischi ed oneri si attestano a 2,85 milioni di euro, sostanzialmente in linea con il primo semestre 2024.

L'utile netto - che si attesta a 9,86 milioni di euro, in incremento di 0,79 milioni rispetto ai 9,07 milioni di euro del 30 giugno 2024 - consente di conseguire un ROE annualizzato del 5,34% e un Cost/Income ratio del 69,31%. Gli indicatori di liquidità Liquidity Coverage Ratio (LCR) e Net Stable Funding Ratio (NSFR) al 30 giugno 2025 sono oltre i requisiti regolamentari attestandosi, rispettivamente, a 188,31% e 146,27%.

Il patrimonio netto della Banca, al 30 giugno 2025, comprensivo dell'utile in formazione, è pari a 379,26 milioni di euro (+0,54% rispetto al 31 dicembre 2024) e consente di determinare i seguenti coefficienti patrimoniali: CET1, TIER1 e TOTAL CAPITAL RATIO al 21,63%, ben oltre i requisiti di vigilanza.

La Banca nel primo semestre 2025 ha continuato ad operare secondo la strategia e le iniziative progettuali declinate nel Piano Industriale 2023-2025, consolidando i risultati conseguiti e migliorando l'efficienza dei servizi e dei processi aziendali.

La Banca, in vista della conclusione del Piano Industriale 2023/2025, ha già avviato le attività per la definizione del prossimo Piano triennale con il quale intende proseguire, seppur in un contesto economico ancora incerto, nel miglioramento del presidio dei rischi e dell'efficienza operativa, delle performance economiche e patrimoniali, nonché nel rafforzamento della compagine sociale.

## Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



### Disabilità

Il dio minore si è emancipato. L'Oscar 2022 al film **CODA - I segni del cuore** di Sian Heder è un riconoscimento ex post (un po' anche postumo) a **I figli di un dio minore** (1986) di Randa Haines. Marlee Matlin, che nel primo vince l'Oscar come attrice, unisce i due film. A parte questo, CODA, per giunta il remake del film francese **La famiglia Bélier** (2014) di Eric Lartigau, è un film progettato e costruito per "vincere", utilizzando, neanche alla perfezione, tre format vincenti: il pietismo; l'entusiasmo di Saranno Famosi; il riscatto di Flash Dance-Cenerentola, con una pescivendola al posto della saldatrice. Insomma, il rischio di questi film è noto, molto alto, alla pari del successo, se il meccanismo funziona.

I film sulla diversità-disabilità scorrono lungo questa lama tra grottesco e compatimento. **Freaks** (1932) di Tod Browning, sul mondo del circo e sui fenomeni da baraccone, sceglie, dichiarandolo nel titolo, il lato oscuro di questa esperienza. Ne fa addirittura un modello tanto da diventare un cult per una linea cinematografica che arriva fino ad oggi (**Freaks out** di Gabriele Mainetti del 2021). Da questa parte troviamo anche **The Elephant Man** (1980) di David Lynch, che al freak ha dedicato tutto la sua produzione, ma arriva a realizzare un capolavoro per autenticità e compassione. Sull'opposta riva della leggerezza, ma nello stesso alveo di valore, troviamo **Forrest Gump** (1994) di Robert Zemeckis.

Talvolta, per evitare l'uso compassionevole di attori diversamente abili, questi film sono perfette prove d'attore, come **Rain man** (1988) di Barry Levinson con Dustin Hoffmann nei panni di una persona affetta da autismo ad alto funzionamento; **Mi chiamo Sam** (2001) di Jessie Nelson in cui Sean Penn è un disabile mentale; **Il mio piede sinistro** (1989) di Jim Sheridan, che vede la consacrazione di Daniel Day-Lewis nel ruolo dell'artista Christy Brown, il quale dipinge e scrive con l'unico arto che riesce a muovere. In Italia l'esordiente Giulio Pranno interpreta un ragazzo autistico ne **Tutto il mio folle amore** (2019) di Gabriele Salvatores, tratto una storia vera. Tuttavia, per coerenza con le storie che raccontano e i ruoli che interpretano, gli attori migliori, alla fine, sono proprio quelli diversamente abili. È il caso di **L'ottavo giorno** (1996) di Jaco van Dormael con Pascal Duquenne. Oppure in **Johnny Stecchino** (1991) di Roberto Benigni, Lillo-Alessandro De Santis, che avrebbe meritato l'Oscar come attore non protagonista.

In tutti questi film, infine, aleggia un altro pericolo, quando viene fatta la scelta della narrazione ironica e anti-retorica: quello di utilizzare la diversità come un meccanismo comico, che vuole prendere in giro il "politicamente corretto," ma finisce per consolidare i nostri inconfessabili pregiudizi, scorretti eccome. Un esempio di questa linea ironica è **Quasi amici - Intouchables** (2011) di Olivier Nakache e Eric Toledano, qui il pregiudizio della disabilità si innesta su quello razziale. Seppure rischiosamente, il film resta in equilibrio sul filo, e alla fine non cade. All'opposto, **Corri da me** (2022) di Riccardo Milani, con Pierfrancesco Favino e Miriam Leon, nonostante tutte le buone intenzioni e la bravura degli interpreti, si rivela un boomerang cinico, che allarga troppo la forbice tra l'(auto)ironia e le vere condizioni di vita delle persone diversamente abili. Vuole dirci che anche in carrozzella si ha diritto ha una vita normale (ci mancherebbe), ma finisce per ammicciare al falso-invalido che è in noi.

## L'angolo del Gusto



di MARIA CASTO

Sin da ragazza, ho sperimentato di tutto in agrodolce, dalle classiche cipolle alle patate e alle inconsuete carote, ma per rimanere in tema di stagionalità, le zucche rappresentano perfettamente l'autunno. Tra le svariate ricette, la zucca in agrodolce è un contorno della tradizione siciliana che può essere abbinato a secondi di carne. L'utilizzo della zucca fritta e poi marinata era già presente intorno al 1700 a Palermo, nella cucina popolare, poiché veniva sostituita dal fegato in agrodolce più costoso e quindi più facile da trovare sulle tavole dei ricchi.

Per realizzare questa ricetta serviranno 1 kg di zucca privata della buccia, 70 ml. di aceto, 3 cucchiaini di zucchero semolato, 2 spicchi di aglio, olio EVO, menta e sale. Per iniziare, tagliate a fette regolari di circa 1 cm. la zucca. In un tegame rosolate l'aglio in olio extra vergine di oliva a fuoco basso, fino a doratura e poi rimuovetelo. Friggere nell'olio a fiamma vivace la zucca, rigirandola e salandola leggermente da entrambi i lati, fino a che si comincerà a colorire da entrambi i lati, e risulterà tenera ma senza cuocerla troppo. Man mano che frigate, mettetle le fette già pronte da parte e aggiustatele di sale e pepe. Una volta che avete finito di friggere, gettate l'olio in cui avete fritto e ripulite la padella. Versare nel tegame un filo di olio extravergine, scaldare e disporvi tutta la zucca che avete fritto, quindi, a fiamma bassa cospargete la zucca con lo zucchero e subito dopo con l'aceto. Mescolate con un mestolo per qualche minuto fino a che l'aceto finirà di sfumare. Cospargete la zucca in agrodolce con la menta finemente tritata.

Lasciate riposare la zucca in agrodolce per almeno 12 ore e servitela con delle fette di pane abbrustolito.



## Disabilità: a Lecce calmierati i costi dei certificati

**È** stata raggiunta un'intesa tra l'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri della provincia di Lecce e i sindacati confederali locali, finalizzata a calmierare il costo della certificazione (certificato medico introduttivo per l'invalidità civile) utile all'ottenimento del riconoscimento della disabilità. La tariffa è stata determinata in 90,00 euro più Iva per la certificazione base, mentre per le pratiche di maggiore complessità sarà il medico a definire la tariffa sulla base dell'impegno che richiede la produzione della certificazione arrivando, in casi di particolare complessità, alla tariffa di 170,00 euro più Iva.

Come è noto ai nostri lettori, la sperimentazione della nuova procedura di valutazione della disabilità è stata avviata in via sperimentale dal 30 settembre scorso in alcune province, tra cui Lecce, unica in Puglia. Le innovazioni previste dal Decreto legislativo 62/2024 saranno pienamente operative in tutta Italia a partire dal 2027. Tra le principali novità, il cambio radicale nella terminologia: "handicap", "portatore di handicap", "diversamente abile" sono sostituite dalla locuzione "persona con disabilità"; vi è poi una nuova definizione di disabilità, che viene considerata il risultato dell'interazione tra le limitazioni individuali e le barriere ambientali/comportamentali che ostacolano la piena partecipazione sociale. Quindi viene istituito il "Progetto di vita individuale, Personalizzato e Partecipato" che integra servizi sanitari, sociali e sociosanitari; infine la "Procedura di valutazione integrata" della disabilità, il cui obiettivo è trasferire la competenza totale dell'accertamento all'Inps, superando l'attuale frammentazione tra i diversi enti.

### DOMANDA FONDO GARANZIA TFR: ANCHE GLI AVVOCATI

Il servizio telematico Inps per l'invio della domanda di intervento del Fondo di garanzia del trattamento di fine rapporto (TFR) e dei crediti di lavoro (nonché del Fondo di garanzia della posizione previdenziale complementare), inizialmente riservato ai cittadini, da qualche settimana è stato esteso anche agli avvocati. Per consentire a tale categoria di utenti di prendere gradualmente dimestichezza con il nuovo servizio, l'Inps precisa che fino al 30 novembre prossimo è comunque possibile utilizzare anche la procedura attualmente in uso. L'Istituto previdenziale, con il messaggio n. 3144 del 22 ottobre scorso, cui è possibile fare riferimento per eventuali approfondimenti al riguardo, precisa che in occasione del primo accesso a tale servizio viene richiesto l'indirizzo dello studio legale, l'indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec) e il re-

capito telefonico, come registrati presso l'albo professionale di riferimento.

### AVVISO SCREENING PATOLOGIE ONCOLOGICHE

L'Inps ha pubblicato, nel proprio sito internet ufficiale [www.inps.it](http://www.inps.it), l'Avviso di accreditamento *screening* per la prevenzione e diagnosi precoce di patologie oncologiche e cardiovascolari 2025. L'Avviso è rivolto a tutte le strutture che operino in campo sanitario (centri medici, ambulatori polispecialistici, laboratori analisi) e siano provviste delle strumentazioni e del personale medico specializzato per eseguire le varie tipologie di screening previste.

La domanda di accreditamento, da parte delle strutture, può essere presentata fino alle ore 12 del 31 marzo 2026, accedendo al servizio "Screening patologie oncologiche e cardiovascolari: accreditamento strutture sanitarie" nello stesso sito internet citato. Da sottolineare che l'Istituto previdenziale metterà a disposizione degli iscritti alla Gestione Unitaria delle prestazioni creditizie e sociali i contributi, sotto forma di voucher dotato di QR-Code, spendibili presso le strutture accreditate per gli *screening* sanitari.

### I NUMERI DELLE PENSIONI

È stato recentemente pubblicato dall'Inps l'Osservatorio statistico sulle prestazioni pensionistiche e sui beneficiari del sistema pensionistico italiano, riferito al 31 dicembre 2024. I dati, che sono stati estratti dal Casellario centrale dei pensionati - gestito dal medesimo ente - forniscono il quadro complessivo del sistema pensionistico italiano. Le prestazioni vigenti al 31 dicembre 2024 sono 23.015.011 (+0,4% rispetto al 2023), per un ammontare complessivo annuo di 364.132 milioni di euro (+4,9% rispetto al 2023). I beneficiari di prestazioni pensionistiche sono 16.305.880 (+0,5% rispetto al 2023), con una media di 1,4 pensioni a testa, anche di diverso tipo. Il 68% percepisce una sola prestazione, mentre circa il 32% ne percepisce due o più. Il 77,2% delle pensioni è di natura previdenziale (invalidità, vecchiaia e superstiti), mentre il 20,2% rientra tra le prestazioni assistenziali (invalidità civili, assegni e pensioni sociali, pensioni di guerra); infine, il 2,7% riguarda le prestazioni di tipo indennitario. A livello territoriale, le regioni settentrionali concentrano la quota prevalente di pensioni (47,3%) e pensionati (47,7%), con importi medi superiori del 7,1% alla media nazionale. La spesa pensionistica complessiva si distribuisce per il 51,1% nel Nord, per il 28% nel Mezzogiorno e per il 20,9% nel Centro Italia.

TUTTI I MESI NELLA TUA EDICOLA



# EspressoSud

*la realtà letta con occhio pulito*

## I RETROSCENA

SULLE SCELTE CHE CONTANO, SUI GIOCHI DI POTERE,  
SULLE DECISIONI MAI PRESE, LE LENTEZZE BUROCRATICHE

## CON

LA SERIETÀ SCRUPOLOSA DEI GIORNALISTI DI PROFESSIONE  
E DI IMPORTANTI ESPONENTI DELLA CULTURA NAZIONALE



disponibile in  
**PRONTA  
CONSEGNA**

## **Minicar elettrica FUTURI 4: dove comfort e sostenibilità si incontrano.**

Scopri la minicar elettrica con design moderno, maneggevolezza superiore, sicurezza su strada e zero emissioni.

**NO BOLLO**

**NO ASSICURAZIONE**

**NO PATENTE**

- Si ricarica comodamente da casa.
- Pagamento anche con **mini rate a tasso zero.**

**VIENI A PROVARLA NEL NOSTRO SHOWROOM!**

**MAGLIE (LE)** - Via Roma, 94

**GALATINA (LE)** - Via Roma, 200

📞 **0836 427780**

📞 **345 050 0913**

📞 **0836 1902199**

📞 **351 880 7858**

**Convenzionata con**



**INAIL**